

i QUADERNI *del* TICINO

74

i quaderni

ISSN 2038-2537

€5,00



OTTICA ROCCHITELLI



Nei negozi di **Magenta** ed **Abbiategrasso** i nostri ottici optometristi garantiscono competenza ed esperienza ai più alti livelli professionali nel campo della progettazione ed individuazione di lenti personalizzate.



PROGETTAZIONE ED APPLICAZIONE DI:

Lenti a contatto morbide personalizzate

Per Miopia, Astigmatismo, Ipermetropia e multifocali per la Presbiopia

Lenti Rigide Gas-Permeabili

Progettate su misura per le diverse necessità visive

Lenti a contatto speciali, Sclerali e Mini-Sclerali

Per Cheratocono, Post-Chirurgia refrattiva,
Trapianto corneale e Protesiche per irregolarità dell'iride

i QUADERNI *del* TICINO

Rivista di cultura, ricerca, storia, politica ed economia - Numero 74 - Gennaio 2018
Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981
ISSN 2038-2537

Direttore Responsabile: Ambrogio Colombo

Capo Redattore: Renzo Bassi

Hanno collaborato: Ai.Bi., Arturo Beltrami, Mario Comincini, Alberto Fossati, Luigi Losa, Gianni Mainini, Alberto Marini, Enrico Maria Tacchi, Ermanno Tunesi, Rodolfo Vialba

Editore e Redazione: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy
Vicolo C. Colombo 4
20013 Magenta (MI) - Tel/Fax 02 9792234
Codice Fiscale e Partita Iva: 11847200158
e-mail: presidente@centrostudikennedy.it
segreteria@centrostudikennedy.it
web: www.centrostudikennedy.it
www.quadernidelticino.it



Segreteria, amministrazione e distribuzione:
Luisa Ceriotti, Massimo Castiglioni, Adriano Corneo

Stampa: Blueprint Srl - Bernate Ticino - www.blueprintsrl.com



Impaginazione: Renzo Bassi

Copertina: Un "barc ", la storica barca del Ticino / Foto S. Luzzini, L.Meroni / www.juzaphoto.com

Costo di un numero € 6,00
Iscrizione al Centro pi  rivista € 50,00

In vendita a Magenta nelle Librerie: Il Segnalibro, via Roma 87
e La Memoria del Mondo, Galleria Portici 5

C/c postale: 14916209 – Intestato a Centro Studi J.F. Kennedy
Vicolo Colombo 4 – 20013 Magenta

Bonifico bancario:
CREDEM – Agenzia 00366 – Piazza Formenti 9 – Magenta
IBAN: IT07W030323320010000002413

Editoriale	p. 3	Agricoltura/Abbiategrasso	
Politica/1/Riflessioni		Cascina Fraschina: storia e innovazione .	p. 41
Una nuova epoca		di Alberto Marini	
della "Politica"	p. 4	Storia/2/Boffalora sopra Ticino	
di Alberto Fossati		L'enigma di Via Giulini	p. 44
Politica/2/Protagonisti		di Ermanno Tunesi	
Vittorino Colombo: Fede e Politica		Lavoro/Cooperazione	
a cura di Renzo Bassi e Luigi Losa	p. 6	La grande attualità	
Associazioni/Riconoscimenti		della "Legge Marcora"	p. 53
"Lay Ye Ye"	p. 12	di Gianni Mainini	
a cura di Ai.Bi.		Tradizioni/Abbiategrasso	
Territorio/1/ Studi		La città delle Fiere	p.58
Il Piano Strategico		di Alberto Marini	
della Città Metropolitana	p. 16	Dal Centro/Sanità	
di Enrico Maria Tacchi		Cronicità e Fragilità	p. 62
Territorio/2/ Idee		di Renzo Bassi	
Costruire il nuovo paesaggio		Dal Centro/Anniversari	
metropolitano: un obiettivo		La Costituzione	
decisivo anche per l'Est-Ticino	p. 25	della Repubblica italiana	p. 65
di Arturo Beltrami		di Rodolfo Vialba	
Storia/1/Ozzero		Dal Centro/Ricordiamo	
L'altro Palazzo Marino	p. 32	Un grande uomo, un grande sacerdote:	
di Mario Comincini		Monsignor Giuseppe Locatelli	p. 69

Apriamo il 2018 con un nuovo numero de "i Quaderni del Ticino", il 74. Un'uscita particolare perché allegata alla rivista troverete la stampa degli atti ufficiali dei due importanti Convegni organizzati dal Centro Kennedy alla fine del 2016, quello sulla "Sanità nel territorio dell'Est-Ticino" e quello di inizio 2017 sulla presentazione della Ricerca "La difesa dell'ambiente e il riordino dei livelli istituzionali e dei Corpi Tecnici Territoriali". Due momenti importanti che, soprattutto per il secondo appuntamento, hanno impegnato pesantemente il Centro per alcuni anni.

Come sempre però la nostra rivista vuole dare un contributo sui temi legati al territorio e alla Politica, quella con la "P" maiuscola. Ecco perché dedichiamo due articoli sull'approfondimento di un tema già trattato nei numeri scorsi, la Città Metropolitana, con due interventi. Il primo del professor Enrico Maria Tacchi, direttore di ULTRA, un gruppo di lavoro del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che da tempo studia quanto sta avvenendo (purtroppo solo sulla carta) il secondo dell'architetto Arturo Beltrami sul ruolo che dovrebbe ricoprire l'Est-Ticino nel futuro della Città Metropolitana.

Doveroso un ricordo, dopo quello dedicato a Carlo Donat-Cattin sul numero 73, al Senatore Vittorino Colombo, anche lui figura di spicco del Cattolicesimo Sociale.

La storia e le tradizioni del nostro territorio rivivono invece in due servizi firmati dallo storico abbatense Mario Comincini e dal boffaloresse Ermanno Tunesi.

Molti se ne sono dimenticati ma il 22 dicembre 2017 ricorreva il 70° anniversario dell'approvazione da parte dell'Assemblea Costituente della nostra Carta Costituzionale. Un documento decisivo e fondamentale per un Paese che usciva distrutto dalla guerra ma che guardava al futuro gettando le basi di una società libera, democratica, attenta ai bisogni dei cittadini: lavoro, casa, salute, istruzione, libertà di espressione. Valori che oggi più che mai sono attuali ma anche spesso calpestati. Oggi la politica sempre più è diventata un gioco mediatico, uno scontro per accaparrarsi voti e quindi poltrone. Dove sono finiti gli slanci ideali dei nostri padri (e anche madri) costituenti? Forse bisognerebbe fermarsi un attimo e riflettere di più, abbandonare i personalismi e gli interessi di parte che rischiano di compromettere la ripresa del nostro grande Paese. Riscoprire la Politica come vocazione, servizio verso gli altri.



Non poteva poi mancare su questo numero un commosso e sincero ricordo di Mons. Giuseppe Locatelli, scomparso lo scorso mese di ottobre. "Un grande uomo, un grande sacerdote" abbiamo intitolato l'articolo. E vi inviatiamo a rileggere la sua omelia nella quale mette al centro l'importanza dell'impegno politico e sociale dei cattolici.

Ambrogio Colombo

Renzo Bassi

UNA NUOVA “EPOCA” DELLA POLITICA

di *Alberto Fossati*

In assenza di pensieri politici forti e davanti alla crisi del concetto di destra e sinistra, la politica ha immaginato di trovare radici nei concetti di nuovo e vecchio, che sarebbero la rielaborazione in chiave moderna delle categorie di conservatori e progressisti, senza però essere in grado di identificare che cosa sia vecchio e cosa sia nuovo, se non rinviare ad una serie di elementi che diventano surrogati di una politica come il territorio ed il radicamento territoriale che vengono assunti quali elementi qualificanti di una identità non più costruita sulle idee ma sulle caratteristiche di quel territorio.

La politica diventa allora mera rappresentanza sindacale di un interesse territoriale che rivendica le sue peculiarità e le sue esigenze al di là, ma anche contro, altri territori. È il fenomeno del localismo che riduce la rappresentanza e la prospettiva in un'ottica esclusiva e discriminatoria. La logica del “prima gli italiani” e addirittura la chiave con cui l'attuale Presidente americano interpreta il “fare ancora grande l'America” appartengono alla stessa idea della politica ripiegata in se stessa, incapace di affrontare i cambiamenti, perché non ha più un codice con cui leggere i fenomeni sociali e la Storia. È bensì vero che è stata la Storia stessa a mettere in crisi le grandi culture politiche e le grandi ideologie. La nostra epoca è caratterizzata dal marchio

della globalizzazione che, obiettivamente, ha sconvolto i tradizionali sistemi d'interpretazione dei fenomeni e delle relazioni interne tra gli Stati.

Lo stesso principio e contenuto della sovranità nazionale ha subito una profonda rivisitazione rispetto al modello classico di un potere che non riconosce entro i suoi confini altra autorità che se stessa. Si parla di crisi dell'idea di Stato Nazione, di crisi della sovranità, a motivo che i legami internazionali e i condizionamenti sovranazionali (per esempio, l'Unione Europea), prodotti anche da organismi né pubblici né rappresentativi (per esempio le Società di *rating*), hanno in qualche misura espropriato l'autonoma capacità di uno Stato di decidere.

Si immagina allora che per uscire da questa condizione di soggezione, di perdita di potere e di autogoverno, la via sia quella del cosiddetto “sovranoismo”, cioè del ritorno a una idea e a una pratica della sovranità di tipo ottocentesco, dove basta sedersi a un tavolo internazionale e mostrare i pugni, oppure ritirarsi come gli Usa di Trump con gli accordi sul clima, per recuperare la perduta dimensione di un potere nazionale pieno. Si tratta di una mera illusione, di un inganno e di un danno. Non è bastata la lezione della Grecia che con il referendum ha riaffermato orgoglio

di nazione e sovranità di potere e subito dopo si è assoggettata alle regole imposte dall'Unione Europea, e non solo, perché non aveva in ordine i conti pubblici, per comprendere che siamo davanti a posizioni velleitarie se non infantili?

Gli Stati sono organismi flessibili che si adattano ai tempi e alle trasformazioni. La partecipazione agli organismi internazionali significa non solo subirne le decisioni, ma concorrere alla loro definizione, e quindi essere partecipi di una nuova dimensione della sovranità, non di un suo indebolimento o superamento.

Dove gli Stati legittimamente conservano un pieno potere sovrano è la decisione sulla cittadinanza, sul perché e sul come si entra a far parte di una comunità. Questo è un punto fondamentale della crisi della sovranità, perché costringe lo Stato a una torsione tra il suo nuovo modo di essere in un'epoca globalizzata e il suo essere forma politica di una comunità, di un popolo, su un determinato territorio. Non è per caso, complice anche la pesante crisi economica che ha impoverito le nostre società occidentali, che il fenomeno dell'immigrazione di massa verso i confini europei sia diventato il terreno di scontro sul quale si misurano le diverse opzioni politiche del "prima gli italiani" e della società aperta.

Entrambe queste posizioni sono anacronistiche. La prima perché discrimina tra persone mettendo a repentaglio il principio

fondamentale della nostra civiltà: la dignità umana. La seconda perché banalizza e relativizza questo principio, perché trascura l'elemento della diversità come condizione dell'eguaglianza e come principio di identità. L'identità non discrimina, ma è comprensione della diversità tra uguali. In questo senso le identità vanno rispettate e tutelate. Davanti a questo scenario così complesso e inedito Papa Francesco ha



parlato non di un'epoca di cambiamento, ma di cambiamento d'epoca. È una lettura del presente radicale, perché coglie per intero la portata e la profondità della svolta che ha investito l'umanità. Non è un'epoca che muta,

ma è una nuova epoca come nella Storia ce ne sono state altre. E questa è la nostra condizione. Perciò non possiamo accontentarci della banalità, di pensieri ridotti nelle dimensioni imposte dai *social*, né dobbiamo accondiscendere alla superficialità delle risposte che semplificano senza spiegare.

Questo nostro tempo è più esigente con noi e ci chiede di affrontare i grandi e piccoli temi nella consapevolezza della sua eccezionale natura, e allora anche stare sul territorio vuol dire costruire le condizioni per farlo partecipe e attore all'interno di una comunità più ampia.

Il nostro futuro è di essere dentro le dinamiche dei cambiamenti, non di sfuggirle, pensando che le nostre radici siano nella nostalgia del passato e non nel crogiuolo del nostro tempo.

Vittorino Colombo: Fede e Politica

Un volume raccoglie ora gli scritti del "Senatore" dal 1971 al 1996. Protagonista della vita politica italiana per oltre 40 anni, è stato una figura di spicco del Cattolicesimo Sociale e della sinistra della Democrazia Cristiana. Un laico consacrato per il quale la politica era una missione

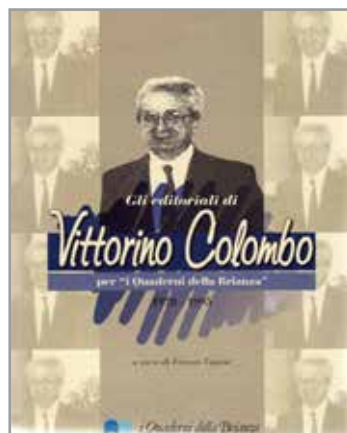
a cura di Renzo Bassi

Sul numero 73 de "i Quaderni del Ticino" abbiamo dedicato, negli articoli di apertura, un ricordo di Carlo Donat-Cattin, esponente e leader di punta a livello nazionale del Cattolicesimo Sociale che trovava nella corrente della sinistra Democristiana di "Forze Nuove" un punto di riferimento importante, soprattutto nelle classi operaie degli anni Sessanta e Settanta in Piemonte e a Torino.

Su questo numero della rivista vogliamo ricordare un'altra figura di quella difficile ma entusiasmante fase storica del nostro Paese che ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale non solo a livello nazionale ma anche a livello lombardo e milanese di quelle idee che ispiravano e guidavano le scelte politiche di quegli anni:



Primo piano di Vittorino Colombo..



La copertina del volume.

Vittorino Colombo. Questo in occasione della pubblicazione, ad opera de "i Quaderni della Brianza", rivista fondata da Vittorino nel 1978, dei suoi scritti per la rivista "Comunicare" dal 1971 al 1996.

Due caratteri diversi, quelli di Donat-Cattin e Vittorino Colombo, ma due persone animate da un unico obiettivo: fare la politica al servizio del Paese, dei cittadini, delle classi più deboli. Il primo da attivo e sanguigno militante nel mondo operaio e sindacale, il secondo altrettanto determinato ma guidato anche da una vocazione alla politica ispirata da una profonda fede e da un impegno cristiano totale. Tanto che Vittorino Colombo decide di intraprendere la strada della consacrazione laica a Dio:

nel 1947 viene ammesso all'aspirantato nell'Istituto secolare Cristo Re, fondato da Giuseppe Lazziati, emettendo poi i primi voti il 25 ottobre 1951 e quelli perpetui il 31 ottobre 1965.

Nato ad Albiate, in Brianza nel 1925 da una famiglia modesta, nel dopoguerra si segnala per il suo impegno nel mondo sindacale cattolico e nelle ACLI per la sua capacità di coinvolgimento e organizzativa. Un impegno che condividerà con alcuni nomi fondamentali per il Cattolicesimo



Ezio Vanoni (a destra) con Enrico Mattei nel 1956.

Sociale come Ezio Vanoni, Luigi Clerici e Giovanni Verga che con lui contribuiranno a cambiare il volto della Milano - e non solo - del lavoro e dei lavoratori. Si

laurea, come studente lavoratore, in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano. Vittorino Colombo si occupa in questo periodo di uno dei campi che, nel segno di un'attenzione ai bisogni concreti dei lavoratori, più gli staranno a cuore: la nascita e il rafforzamento delle cooperative edilizie, come Presidente dell'UNCCEA (Unione Nazionale Consorzi Cooperative Edilizie ACLI) e Fondatore e Consigliere del Consorzio Casa. Vittorino Colombo è da sempre impegnato in politica. Alla fine degli anni '50 viene eletto - sarà uno dei parlamentari più votati - deputato. Presidente del Senato nel 1983 e dal 1968 al 1980 per 5 volte Ministro della Repubblica

italiana. Muore a Milano il 1° giugno 1996.

Di seguito pubblichiamo la recensione al volume *Gli interventi di Vittorino Colombo laico consacrato nel mondo per "Comunicare" 1971-1996* scritta da **Luigi Losa**, giornalista, già direttore del settimanale di Monza e Brianza *il Cittadino*.

In un tempo e in un'epoca in cui la politica sembra essere diventata tutto fuorché la sua ragione ed essenza originaria, ovvero un impegno di governo nell'interesse della collettività e ancor più, in relazione alla fede cristiana, un vero e proprio "servizio" al "bene comune" al punto da farla definire da Paolo VI la "forma più alta della Carità", prendere tra le mani un volume come *Gli interventi di Vittorino Colombo laico consacrato nel mondo per "Comunicare" 1971-1996*, (562 pagine, Euro 20) curato con amore sicuramente superiore alla pazienza e alla perseveranza da Franco Cajani, desta più di una sorpresa e di una curiosità. L'autore ha realizzato, insieme a un'aggiornata biografia di Vittorino, un'opera meritoria per la memoria di quello che per tutti coloro che lo hanno conosciuto resta il "senatore". Soprattutto perché ne rivela un tratto, anzi il



Franco Cajani, autore del libro e direttore de "i Quaderni della Brianza".

tratto più essenziale, della sua vita.

Si tratta, e lo dico subito, di una raccolta di scritti che sicuramente per la



Al centro, Vittorino Colombo e il premier cinese Deng Xiaoping a Pechino nel maggio 1978.

prima volta in assoluto danno la “cifra” esatta di quello che è stato, ha voluto significare, è diventato ragione prima ancora che stile di vita per Vittorino Colombo, il suo è essere un politico cristiano, non un politico e cristiano e tantomeno un politico e un cristiano. Non si tratta di un gioco di parole ma di un’evidenza che il suo agire in ambito politico per oltre cinquant’anni (dall’impegno sindacale nei suoi anni giovanili di lavoro passando per il CLN, la CISL e le ACLI via via sino alla DC e quindi al Parlamento, la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica di cui fu anche Presidente, la Presidenza del Consiglio dei Ministri di cui ha fatto parte con molteplici e diversi incarichi e dicasteri, i consessi europei, il pionieristico e per molti versi “missionario” rapporto con la Cina) è stato da lui sempre considerato la risposta ad una “vocazione” totalmente e integralmente originata dalla sua profonda fede cristiana.

Non si potrebbe altrimenti comprendere il significato e il valore di questa raccolta di scritti, edita lo scorso anno per i tipi de *i Quaderni della Brianza*,



Il Presidente Sergio Mattarella.

rivista voluta dallo stesso Vittorino alla fine degli anni ’70 e che Franco Cajani continua a tenere in vita con passione ammirevole e per certi versi incredibile. Non si comprenderebbe altresì il prestigioso quanto prezioso testo del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che apre il volume e che non è solo un rituale quanto doveroso omaggio alla memoria di Vittorino Colombo quale seconda carica dello Stato

nel ventennale della morte che cadeva per l'appunto nel 2016. "La scelta di vita di laico consacrato - scrive infatti il Presidente Mattarella - non ha mai costituito per lui una barriera né un privilegio. Piuttosto un esercizio di libertà. Un confronto incessante, severo, sulla coerenza con la propria fede. Un confronto che muoveva dall'intimo della sua coscienza e coinvolgeva la comunità di cui era parte".

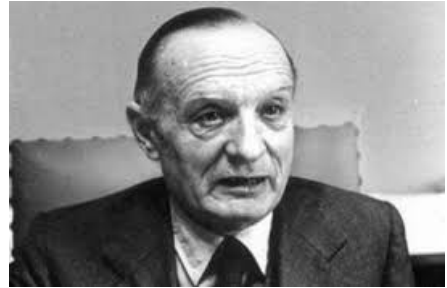
E di conseguenza si rivelano di grande rilevanza e pregnanza sia la prefazione di Mons. Ennio Apeciti, rettore del Pontificio Seminario Lombardo di Roma, nonché responsabile del servizio Cause dei Santi



Padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

della Diocesi di Milano, sia la postfazione di Mons. Bruno Maria Bosatra, direttore dell'Archivio storico Diocesano di Milano. Due testi a loro volta nient'affatto generici ma che, in modo e misura differenti, colgono appieno la profondità delle inedite riflessioni sviluppate da Vittorino Colombo per 25 anni sul foglio di collegamento dell'Istituto secolare Cristo Re, "al quale aveva aderito - come scrive Mons. Apeciti - per vocazione di Dio - non altrimenti si spiegano scelte di questo tipo - ma anche per il fascino in lui esercitato da figure precise, da credenti convinti, che furono per lui provocazione, esempio, sostegno".

E immediatamente il rimando è al legame profondo che la raccolta di scritti rivela con l'Istituto secolare Cristo Re fondato da Giuseppe Lazzati,



Giuseppe Lazzati, rettore dell'Università Cattolica di Milano dal 1968 al 1983.

figura che illumina l'intera storia del cattolicesimo del secolo scorso, già nel 1939 (dopo un'esperienza tra i Missionari della Regalità di Cristo, di ispirazione francescana e opera di frate Agostino Gemelli, il padre dell'Università Cattolica) con il nome di *Milites Christi* e che, con diversi passaggi, approderà alla definizione ancora oggi vigente nel 1969.

Lazzati, unitamente a padre Gemelli, è sicuramente all'origine della scelta di consacrazione laica di Vittorino Colombo che all'ombra dell'Università Cattolica (dove si laureò da studente lavoratore)



ha trascorso praticamente la sua intera esistenza ed esperienza politica al di fuori del Parlamento e delle sedi del partito con il

Centro studi Achille Grandi nonché la sua dimora milanese. Ma al contempo padri e compagni spirituali di Vittorino sono stati sicuramente Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti con tanti altri. Persone che come lui hanno dedicato, anzi hanno “donato” tutta la loro vita ma anche la loro “anima” alla politica.

Gli scritti di Vittorino Colombo si possono dunque leggere alla stregua di un “breviario” laico che accompagna lui e di converso i lettori di *Comunicare* all’interno dell’Istituto Cristo Re per le strade del mondo che il politico si trovava a



Qui sopra, Giovanni Paolo II con il Presidente del Senato Vittorino Colombo a Desio nel maggio 1983. Sopra, al centro Vittorino Colombo tra Giulio Andreotti (a sinistra) e Benigno Zaccagnini (a destra).



Fondazione Vittorino Colombo

percorrere incontrando persone e situazioni, partecipando ed essendo testimone di piccole e grandi vicende sui tornanti della storia di quegli anni, cruciali per i destini dell’Italia e del mondo. Che Vittorino Colombo guardava, leggeva e condivideva nei suoi scritti con gli occhi pieni di verità e di libertà che la fede gli rendeva puri e limpidi come il suo cuore. Sino alla fine della sua esistenza, quel 1996, che lo vede prematuramente spegnersi e lasciare tutti noi ancora oggi in un grande vuoto. E diventa profetico il suo penultimo scritto per *Comunicare* dal titolo “Ripartiamo da Dio” che prende spunto sì dalla lettera pastorale di quell’anno del Cardinale Carlo Maria Martini, con il quale ebbe un intenso rapporto personale, ma che si configura come un autentico testamento “spirituale” del laico consacrato.





ELETTROMECCANICA
COLOMBO

SPECIALISTI IN MEDIA POTENZA

Produzione, riparazione, modifica
Trasformatori fino a 45MVA e 170KV

MEDIUM POWER SPECIALISTS

Production, repair, maintenance
Transformers up to 45MVA and 170KV



Elettromeccanica Colombo S.a.s.

Via Kennedy, snc - 20010 Mesero (MI) ITALIA

Tel. ++ 39 029787070 - 029787313 - Fax. ++ 39 029789198

E.mail: trafo@elettrocolombo.com

www.elettrocolombo.com

"Lay Ye Ye"

In cinese significa "sollevami" ed è il motto scelto da Ai.Bi. - Amici dei Bambini- per la nuova casa di accoglienza a Xi'an in Cina. L'associazione è stata anche premiata a Milano durante la XII edizione dei "China Awards 2017"

a cura di Ai.Bi.

“Lai ye ye” è il nome di un gioco antico come la Cina: il nonno accasciato sul divano, fingendosi incapace di alzarsi, invita i nipotini a prenderlo per le braccia, tirandolo forte forte fino a sollevarlo. Inizia così, al grido di “Lai ye ye”, un divertente gioco di vani e ripetuti tentativi, quasi una danza continua di amore e felicità fino a quando, come per incanto, anche i bambini che non possono camminare si ritrovano miracolosamente in piedi, fermi, stabili, sulle loro gambe!

È questo che succede ogni giorno nella Casa di Accoglienza “Vittorino Colombo”

di Xi'an, una delle più importanti città cinesi per storia e numero di abitanti.

L'associazione italiana, fondata nel 1986 da un movimento di famiglie adottive e affidatarie, ha mosso i suoi primi passi in Cina quasi dieci anni fa, nel 2008. Un anniversario importante, tanto che la Cina è il Paese scelto per comparire simbolicamente sulla tessera associativa del 2018. Un decennio fa, infatti, è stata aperta la prima sede operativa a Pechino. Cinque anni dopo, nel 2013, in collaborazione con il centro di accoglienza *Xi'an Children Welfare Institute* della città di Xi'an e L'Associazione OVCI – La



Una panoramica di Xi'an, nella Cina Centrale, una metropoli con oltre 8 milioni di abitanti.

Nostra Famiglia, è nata la prima Casa di Accoglienza intitolata a Vittorino Colombo, storico fondatore dell'Istituto di cultura Italo-Cinese e della rivista *Mondo Cinese*, oggi edita dalla Fondazione Italia Cina.

Un esempio virtuoso di accoglienza di tipo “familiare”, alternativo all’istituto, che ospita un numero ristretto di 7 bambini affetti dalle più svariate patologie, per garantire loro una vita il più possibile normale e vicina alla realtà quotidiana



Piccoli ospiti nella Casa Accoglienza "Vittorino Colombo" a Xi'an.

dei loro coetanei. In quattro anni la Casa di Accoglienza “Vittorino Colombo” ha accolto 24 bambini, 15 dei quali, grazie



Marco Griffini Presidente di Ai.Bi.

alle cure ricevute, hanno potuto incontrare una mamma e un papà adottivi. Oltre 250 bambini tra quelli che sono giunti nella Casa e quelli ospiti in istituto hanno ricevuto attenzione medica specializzata. Proprio per questo suo importante impegno



in Cina, lo scorso 4 dicembre, nella cornice del Museo della Scienza e della Tecnologia “Leonardo da Vinci” di Milano, Ai.Bi. è stata premiata nel corso del *Charity Dinner* seguito alla dodicesima edizione dei *China Awards 2017*. Una kermesse dedicata ai riconoscimenti attribuiti dalla Fondazione Italia Cina e dal periodico *MF-Milano*



Le premiazioni del 4 dicembre 2017 a Milano.

Finanza ai rappresentanti di aziende dei due Paesi che si sono distinte per aver saputo cogliere meglio di altre le opportunità offerte dalle relazioni economiche bilaterali.

«Il calore di una famiglia», ha detto il presidente di Ai.Bi, Marco Griffini, «rappresenta l’unica possibilità di riscatto per ogni minore abbandonato e questa necessità si rivela ancora più impellente nel caso di bambini con problemi di salute. I risultati di questi quasi dieci anni in Cina si possono concretamente misurare nel sorriso di tanti bambini finalmente figli con la speranza e l’impegno di accompagnarne molti altri che oggi non sono ancora figli all’incontro con la



mamma e papà».

Ai.Bi. non è ovviamente solo Cina. In oltre trent'anni di attività, l'associazione ha portato in tutto il mondo la sua missione contro l'emergenza abbandono, per dare a ogni bambino abbandonato una famiglia e garantire il suo diritto ad essere figlio. Ai.Bi opera in Italia con una sede nazionale e 25 tra sedi regionali e punti informativi in tutte le regioni ed è presente in 33 Paesi nel mondo, con sedi operative in Europa dell'Est, Americhe, Africa e Asia.

Se la fame, la malattia e la guerra sono tragedie che caratterizzano principalmente i Paesi in via di sviluppo, l'abbandono di bambini e adolescenti negli istituti è invece un'emergenza comune a tutti i Paesi, anche a quelli del "ricco Occidente" ed è la quarta emergenza umanitaria del XXI secolo. Un fenomeno che assume dimensioni sempre più drammatiche, con cifre in costante crescita: sono 168 milioni i bambini orfani o in estrema difficoltà familiare in tutto il mondo e solo in Africa sono oltre 100 milioni i bambini che hanno perso i genitori a causa di guerre, carestia, siccità e malattie. In Italia sono quasi 35.000 i minori "fuori dalla famiglia". Un'emergenza alla quale l'associazione risponde intervenendo ogni giorno in supporto alle famiglie fragili e in difficoltà per prevenire l'abbandono e

promuovere l'accoglienza in famiglia dei minori degli orfanotrofi, istituti e tutte quelle realtà che permettono a un bambino - poiché assistito - di sopravvivere ma non di vivere, in quanto non accolto dall'amore di una madre e di un padre, il primo diritto di ogni essere umano.

In oltre trent'anni al fianco dell'infanzia in difficoltà familiare, il nostro impegno quotidiano ha permesso di restituire una famiglia a oltre 3.000 bambini abbandonati, di sostenere a distanza oltre 60.000 minori in grave difficoltà familiare, sostenendo le loro famiglie e accompagnando gli adolescenti in percorsi verso l'autonomia e l'uscita dagli istituti, di accogliere più di 150 minori in



famiglie affidatarie e case famiglia, di dare protezione a più di 60 mamme sole con figli nelle nostre 5 comunità mamma - bambini e dare prima accoglienza a oltre 200 famiglie di migranti con bambini piccoli e minori stranieri non accompagnati.

«L'abbandono è la causa di ogni privazione e solo assicurando una famiglia a un bambino è possibile donargli un futuro», dichiara Marco Griffini, «per questo continueremo, con sempre maggior entusiasmo, nell'impegno che abbiamo preso più di 30 anni fa finché ci sarà anche solo un bambino che non è ancora figlio».

SIMonetti ASSIcurazioni

C.so XXVI Aprile 95/b – 20010 Arluno MI
Tel. 0291438088 - Fax 0242101319



UnipolSai

ASSICURAZIONI



FINANZIARIA ROMANA



mutua basis assistance

Dal 1988 garantiamo la vostra sicurezza
Mail: insurance.simonetti@gmail.com

Il Piano Strategico della Città Metropolitana

Dopo un primo contributo pubblicato sul n.73 della nostra rivista, continua l'impegno di "Urban Life and Territorial Research Agency" (ULTRA), un gruppo di lavoro operante presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, con un seminario sul futuro della conurbazione milanese

di Enrico Maria Tacchi, Direttore di ULTRA

L'elaborazione del Piano Strategico per la Città Metropolitana di Milano è stato oggetto di una serie di riflessioni critiche in un seminario promosso a Milano da ULTRA il 30 giugno 2017. ULTRA (*Urban Life and Territorial Research Agency*) è un gruppo di lavoro del Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, istituito nel 2011 con la finalità di affrontare alcuni rilevanti problemi delle società contemporanee nella prospettiva e nella visione dell'ambiente, della città e del territorio da considerare come beni comuni. Sua attività principale è la realizzazione di seminari scientifici interdisciplinari e quello preso qui in esame è il quindicesimo della serie nel corso degli ultimi due anni.

I contributi presentati a questo seminario affrontano la lettura del Piano Strategico milanese da diverse angolazioni prospettiche, corrispondenti alle varie professionalità ed esperienze dei relatori. Sono stati considerati pertanto gli aspetti inerenti alle risorse finanziarie e alla pianificazione territoriale, alla gestione della mobilità e al comparto

immobiliare, al paesaggio e all'innovazione organizzativa, ai problemi istituzionali e alla possibilità di concretizzare gli obiettivi di Piano attraverso opportune *partnership*. Passiamo ora brevemente in rassegna gli interventi del seminario.



LE RISORSE FINANZIARIE

Vittorio Ferri, economista dell'Università degli studi di Milano Bicocca, ha svolto un'interessante relazione sulla pianificazione strategica e il finanziamento della Città Metropolitana attraverso il fisco, comparando la situazione di Milano con alcune esperienze internazionali. Va premesso che in generale le grandi città sono attrattori di flussi di persone, beni, servizi, informazioni e capitali. Sono quindi attori collettivi che è possibile



costruire più per progetti che per Piani. La pianificazione strategica ha la funzione di coordinare, mettere in rete e acquisire consenso politico. Essa ha avuto un impulso importante con l'elezione diretta dei sindaci, si è poi sviluppata coinvolgendo più attori, componendone interessi con riferimento al futuro. Il titolo V della Costituzione e le agende urbane, nonché le politiche europee di coesione, hanno sviluppato tali processi, ma gli attori pubblici locali talvolta latitano, anche nel valorizzare i patrimoni e qualificare la spesa. Le Province in particolare faticano nell'intervenire sui Piani comunali. A Milano le strategie indicate dal Piano sono sei, orientate al futuro Piano Territoriale Metropolitano. Per il finanziamento si parte dalla programmazione triennale ma ci si ferma lì. Nella collaborazione intercomunale emergono chiare difficoltà e forse la preesistente Provincia aveva una maggiore attitudine a guardare oltre i propri confini. Con Milano vengono comparati due casi di pianificazione strategica: Lione e Barcellona. Lione gode, con Parigi e Marsiglia, della lunga tradizione pianificatoria francese, ma

è la sola città dove il Dipartimento viene soppresso entro la *Métropole*, così come è avvenuto in Italia sopprimendo le Province entro le Città Metropolitane. Le risorse proprie sono certamente più ampie. Oltre alle accise, Lione riscuote anche tasse sugli immobili, che però sono ripartite a differenza della nostra IMU. Sui Comuni della prima corona grava sugli immobili anche un tributo addizionale. Il trasporto pubblico locale è pure una fonte importante di finanziamento, tanto che esistono linee metropolitane anche in centri intermedi. Quanto a Barcellona, sostiene gli investimenti con programmi di coesione territoriale e di assistenza tecnica.

La Legge 56 in Italia non prevede nuovi finanziamenti e risulta, più che un riordino delle autonomie, il frutto derivato dalla cosiddetta soppressione delle Province. Lo Statuto di Milano è l'unico che parla dei finanziamenti in relazione alla Regione, ma intanto i pendolari usano i servizi urbani senza pagarli. I tagli alla finanza locale sono stati forti, si è ridotto personale e spesa corrente, ma rimane poca autonomia finanziaria e troppa finanza derivata. Peraltro

è una situazione comoda, perché riduce le responsabilità di tassare da parte dell'ente locale. In conclusione, a fronte di tanta uniformità, meglio sarebbe promuovere l'autonomia fiscale con tasse di scopo ben spiegate ai cittadini. Ma questo sarebbe più comprensibile introducendo l'elezione diretta degli organismi di governo.

L'ASSETTO URBANISTICO

Renzo Riboldazzi, architetto e docente di Urbanistica al Politecnico di Milano, interviene con una riflessione critica sui contenuti essenziali del Piano Strategico Metropolitano milanese del 2016. Va



Renzo Riboldazzi.

premessi che in realtà la Legge 7 aprile 2014 n. 56 non prevede l'elaborazione di un Piano strettamente urbanistico; abolite frettolosamente le Province, si pensava di produrre un Piano Strategico per le 10 Città Metropolitane italiane. Milano è stata la prima a presentarlo, grazie alla

storica esperienza del Piano Intercomunale Milanese. Il Piano Strategico occupa 210 pagine e vale tre anni, bilanciandosi tra quella che è la Metropoli reale e la Metropoli possibile. Riguardo al contesto del Piano (leggi, statuto, zone omogenee, Municipi nel capoluogo), si dice come si potrebbe agire se le interpretazioni istituzionali fossero omogenee. Lo statuto della Città Metropolitana, infatti, forza le funzioni passando dal programma formalmente dichiarato all'inclusione aperta e flessibile di progetti dove operano anche soggetti non istituzionali. Come se si registrassero diverse pulsioni, regolandole e potenziandole, attivando un "processo sociale di pianificazione".

La "Mappa delle idee" è un inventario di spunti, nati da molti attori, verso una visione condivisa. Una critica possibile è che serva a prevenire dissensi e a costruire consenso. Seguono poi sei "piattaforme" che delineano una città dei sogni, somma di ottime e indiscutibili qualità. Si forniscono certi indirizzi ai Comuni membri, non troppo vincolanti. L'ultimo capitolo è l'"Agenda strategica" ricca di altre infinite buone intenzioni, che non si attueranno perché



La Metropoli reale o quella dei sogni e delle idee?

mancano le riforme connesse e i soldi. Ma l'obiezione fondamentale è la possibilità, per un Piano davvero "strategico", di avere un orizzonte temporale di appena tre anni. Inoltre, a dispetto delle sue ambizioni, si nota l'esclusione dei principali temi territoriali "caldi", come l'uso degli scali ferroviari o delle aree industriali dismesse.

Si può aggiungere che il Sindaco della Città Metropolitana è eletto solo dai residenti nel capoluogo e i 24 Consiglieri sono eletti unicamente dagli amministratori, quindi la rappresentanza politica è monca. Sia la legge sia lo statuto potrebbero ammettere l'elezione diretta, ma attualmente è curioso rilevare che, mentre la preesistente Provincia era rappresentativa, la Città Metropolitana non lo è.

Un aspetto specifico di grande rilevanza riguarda poi la qualità dell'ambiente e del paesaggio metropolitano. A questo tema ha dedicato il suo intervento l'architetto **Luisa Pedrazzini**, urbanista presso la Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile della Regione Lombardia. Si osserva a tale proposito nel Piano Strategico una certa carenza di indirizzi per l'azione. Infatti, la Città Metropolitana deve ancora elaborare il proprio Piano Territoriale, mentre esiste ancora quello provinciale. Nel Piano Strategico ci sono molti aggettivi ripresi dalla retorica europea, però si dimentica un poco la sostenibilità. Si potevano raccogliere meglio gli spunti dalla variegata pianificazione regionale, con diversi strumenti. Rischiamo per esempio una pesante infrazione europea per la bassa qualità dell'aria e su questo aspetto ci troviamo impreparati.

IL SISTEMA DELLA MOBILITÀ

L'ingegner **Roberto Degani**, esperto di trasporto pubblico locale, affronta il tema della pianificazione e della gestione della mobilità, in quanto fattore di grande importanza nelle strategie di sviluppo. In questo caso, non si può evitare una critica di carattere politico, perché il Piano Strategico della Città Metropolitana è arrivato in approvazione dopo un numero eccessivo di anni rispetto al Piano regionale della mobilità, che risale al 1982. È vero che le grandi direttrici di traffico (come l'alta



Un treno su una linea ad alta velocità.

velocità ferroviaria) investono competenze statali e regionali, ma anche gli enti locali sono coinvolti. Purtroppo sembra che questo Piano si limiti a elencare ciò che già bolle in pentola, cercando di non scontentare nessuno. In effetti è difficile programmare le strade, se il tempo di realizzazione si misura in decenni e nel frattempo la dizione "strade di interesse regionale" oggi include le strade statali e anche parte di quelle locali. Ci si domanda poi se non denoti una mancanza di strategia il proposito di allungare le linee metropolitane, impegnando le risorse finanziarie di molti decenni e cercando di accontentare tutti. Insomma, sembra che agli obiettivi strategici si preferisca un sostanziale adattamento degli interventi: la Regione elenca una serie di interventi e solo alla fine ne deriva una giustificazione definita come strategia.

Una cosa più interessante è il Piano Strategico Intercomunale che identifica otto aree di mobilità metropolitana. Quanto al trasporto pubblico locale va aggiunto che fin dal 2012 la Regione ha deliberato di decentrare molte competenze alle Province, ma nel 2016 la Legge Regionale n. 6 ha ritirato tutto istituendo un'agenzia apposita, dove il Comune di Milano pesa per metà e inoltre controlla un quarto suppletivo come Città Metropolitana. Questa agenzia è una specie di S.p.A. che concentra tutti i contratti di servizio del trasporto pubblico locale della Regione, con l'eccezione del Comune di Milano, che mantiene per tutto il 2018 le sue competenze. La situazione attuale appare bloccata: per ora non è possibile predisporre le gare e fare il Piano di bacino, anche perché non è permesso procedere a nuove assunzioni. Da una parte l'agenzia ha assunto nuove competenze, ma dall'altra i Comuni non sono disposti a cedere il personale necessario per svolgerle. Di conseguenza, si può prevedere che fino all'inizio del 2019 l'agenzia non potrà essere operativa.

GLI STILI DI VITA E I VALORI IMMOBILIARI

Alberto Maria Lunghini, ingegnere e architetto, interviene anche in qualità di Presidente di *Reddy's Group*, una primaria società di consulenza immobiliare internazionale. Suo compito è l'analisi degli effetti sulla Città Metropolitana dei mutamenti negli stili di vita, negli ambienti di lavoro e residenziali, nella scala dei bisogni e dei valori sull'abitazione.

Una doverosa premessa considera che il Piano Strategico si evolve perché tutti noi evolviamo, anzi sarebbe meglio imparare a ragionare con un orizzonte da 10 a 30 anni.

Quale Piano risponderà ai bisogni futuri dei cittadini? La popolazione invecchia e nel 2065 il 10% avrà oltre 85 anni. Inoltre, le



Alberto Maria Lunghini

famiglie diventano sempre più piccole: se trent'anni fa la maggioranza delle famiglie aveva almeno tre componenti, oggi queste sono una minoranza. Servono perciò case con un unico locale polifunzionale, più il bagno. I grandi alloggi saranno invendibili e di difficile frazionamento. La vecchia strategia di trasformare le abitazioni in uffici, per lucrare affitti a canone libero, non funziona più: oggi gli uffici valgono meno delle case.

Cambia il modo di lavorare: gli uffici gerarchizzati secondo la dimensione saranno sostituiti da uffici più piccoli. I giovani avranno scrivanie a rotazione sgombre da carte, perché con i computer e le reti non ci si potrà più permettere di lasciare libere le scrivanie individuali magari per quattro giorni alla settimana.



La via simbolo del quadrilatero della moda a Milano.

Uno studio di *Reddy's Group* parte dalla constatazione che i valori immobiliari oggi sono diminuiti, il che può essere incoraggiante per una risalita, ma questo non è sicuro. Probabilmente la risalita dei prezzi sarà parziale e selettiva, non ci saranno gli sviluppi vorticosi del passato. Conta già oggi moltissimo la posizione, che consente prezzi elevati solo in casi specifici: un negozio nel centro di Milano può costare oltre 200.000 euro al metro quadrato, ma una vecchia casa nel Mantovano o nel Cremonese si fatica a



Un manifesto per la M4 milanese.

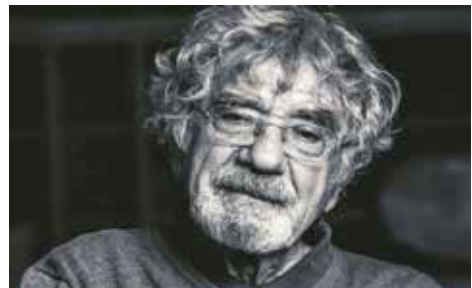
vendere a 700 euro al metro quadro.

Va ripensata anche la mobilità urbana. Lo spazio urbano costerà sempre di più e le auto diminuiranno: a New York già oggi l'auto si noleggia, quindi sarà inutile imporre parcheggi e box come ora. E forse non converrà costruire nuove metropolitane costosissime, ma piuttosto portare la gente là dove ci sono già i servizi. In conclusione, la scala dei bisogni porterà a sostituire la sopravvivenza decorosa con nuove esigenze anche mediche e relazionali. Come gestire questi sviluppi? Occorre uno sguardo lungo, perché se le cose non cambieranno l'Italia non sarà più nel G8, ma forse al 25° posto in graduatoria.

LE SFIDE DELL'INNOVAZIONE

Paolo Monari, economista dell'organizzazione e docente all'Università

di Padova, prosegue nell'esame degli aspetti innovativi connessi all'elaborazione del Piano Strategico, paragonando la pianificazione che interessa le organizzazioni aziendali micro con quella a livello macro del settore pubblico, che risulta più difficilmente controllabile. Non serve però deprimersi e parlare di una pianificazione carente, ma serve fare qualcosa, considerando che anche le aziende private faticano a pianificare, perché puntano in primo luogo alle funzioni più dirette ed elementari. La strategia è più difficile e quindi arriva dopo. Non basta un vertice illuminato se manca il contributo della base: questo contributo ha potenziali enormi se la base non si limita ad applicare gli algoritmi decisi da altri. Occorre passare dal concetto di "forza lavoro" a quello di "persona": negli Stati Uniti si stima che solo il 13% dei lavoratori ritiene di svolgere un lavoro di cui vede il senso! Ma solo se vedi il senso puoi dare un contributo importante e questo è un fattore di competitività enorme. Noi italiani non siamo disciplinati come in altri Paesi, perciò la nostra competitività meramente esecutiva è bassa. L'innovazione deve quindi passare dalle singole tecniche al sistema: territorio, ambiente, energia. Aziende ed Enti pubblici devono collaborare unendo diversi comparti, per esempio la mobilità: non si costruiscono auto elettriche che prendono energia dalla strada se i Comuni non



Il sociologo cileno Humberto Maturana.

predispongono le reti di alimentazione. La città è un organismo sociale vivo che si evolve: il sociologo cileno Humberto Maturana direbbe che è autopoietica, quindi sviluppa funzioni che poi in seguito si doteranno dei relativi meccanismi di controllo. La ricerca è essenziale, perché un Piano realmente “strategico” deve elaborare una gamma di alternative e non limitarsi solo a estrapolare la situazione corrente. Infine non si può fare il Piano Strategico della Città Metropolitana separatamente dalla pianificazione regionale e anche comunale. I sindaci hanno parlato positivamente del Piano Strategico, però i diversi enti e livelli di governo devono comunicare meglio perché, senza ignorare le contrapposizioni politiche, si nota anche una partecipazione diffusa e positiva.

LE CRITICITÀ: DAL DIRE AL FARE?

I successivi interventi contribuiscono efficacemente a mettere in luce la distanza che può separare gli intenti programmatici dalla loro efficace realizzazione.

Sergio Scotti Camuzzi, avvocato e già docente di Diritto dell’Economia all’Università Cattolica del Sacro Cuore,



Il progetto della vasca di laminazione a Lentate sul Seveso.

sottolinea alcune luci e ombre nel documento in esame. Sebbene questo Piano Strategico sia in realtà nella sostanza un puro documento programmatico, che rimanda a una futura agenda attuativa, un certo ottimismo è consentito se si considera l’accoglimento della proposta di **Guido Martinotti** di superare l’ambito dei Comuni per la pianificazione



Gianni Verga.

del territorio. Un altro punto di forza è che il Piano Strategico si configura come “aperto”, in quanto si limita a suggerire indirizzi che non sono giuridicamente vincolanti: di conseguenza, un Pgt comunale in contrasto non sarebbe impugnabile al Tar, anche se le difformità andrebbero adeguatamente motivate. Un punto debole è invece una certa astrazione, come quando propone come obiettivo cardinale la “felicità” dei cittadini, o quando sorvola su temi cruciali come l’ambiente, l’immigrazione, o il parco scientifico tecnologico immaginato dopo Expo. Resta poi un importante problema

di gestione: è inutile declamare democrazia e trasparenza, se poi tre “salotti buoni” elaborano le notizie da diramare ai giornali.

Un ulteriore invito alla concretezza è contenuto nell’intervento di **Gianni Verga**, ingegnere e già Assessore della Regione Lombardia e del Comune di Milano. Va premesso che la Legge Del Rio è



Uno scalo ferroviario nella periferia di Milano.

tributaria della 142/1990 di Antonio Gava: all'epoca, le 12 Città Metropolitane erano state istituite per accontentare le richieste di vari parlamentari, quando in Italia le città realmente "metropolitane" sono solo tre o quattro. La pianificazione strategica dovrebbe quindi contemplare grandi indirizzi di lungo periodo, prevedendo gli strumenti per governare il cambiamento.

Le risorse ci sono, ma vanno fatte emergere. Per esempio, il catasto e la sua riforma sono una fonte enorme: si sa



L'Alto Commissario Raffaele Cantone.

bene che le infrastrutture valorizzano gli immobili, quindi si deve attingere lì. L'autonomia fiscale dei Comuni entro la Città Metropolitana è essenziale. Ma occorre anche ridefinire i rapporti: se per esempio Milano impone col suo peso la vasca di laminazione del Seveso contro il parere dei Comuni limitrofi, si creano nuove pe-

riferie. Riaprire i Navigli costa dieci volte la riqualificazione dei Navigli già esistenti nei Comuni interessati. La pianificazione delle aree riguardanti gli scali ferroviari o Santa Giulia non fanno mai riferimento alla Città Metropolitana, perché non la sentono propria.

Un'altra questione pratica riguarda gli appalti pubblici: è proprio necessario che debba intervenire sempre il Commissario all'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone, quando si potrebbero creare agenzie che garantiscono gli appalti? Per esempio, dato che le Province come centri di servizi sono previste dalla legge Del Rio, alcune di esse già aiutano i Comuni a fare gli appalti, evitando quei continui ricorsi al Tar che molto spesso servono solo per lucrare vantaggiosi accordi extra-giudiziari.

Infine, la Conferenza Stato-Regioni aveva previsto l'adozione di un regolamento edilizio tipo, da formulare entro un anno, passando da una modalità prescrittiva a una modalità prestazionale (in pratica, cercare non tanto un timbro, quanto un risultato). Questo concretizzerebbe gli obiettivi di semplificazione, togliendo alibi agli scarichi di responsabilità.



Quaglia
QUAGLIA

GIOIELLI DAL 1950

MAGENTA - Via Garibaldi, 6
ABBIATEGRASSO - Piazza Marconi, 48
WWW.LUIGIQUAGLIA.IT

Costruire il nuovo paesaggio metropolitano: un obiettivo decisivo anche per l'Est-Ticino

Costituire un Ente di area vasta è fondamentale per ridefinire i ruoli di Comuni, Istituzioni sovra comunali, Regione e perchè il territorio dell'Est-Ticino non diventi una periferia della Città Metropolitana

di Arturo Beltrami

In un momento in cui è necessaria un'attenta riflessione sulle ragioni della gravissima crisi umanitaria e ambientale che investe il pianeta, ed è essenziale ripensare modi di produzione, stili di vita e consumi, invece di affrontare concretamente i problemi che abbiamo di fronte, individuare le priorità ed evidenziare quali scelte possano essere efficaci, se non risolutive, si continua sconsideratamente a occuparsi quasi esclusivamente di imbastire alleanze possibili che non danno alcuna garanzia di prendere di petto la situazione e si va alla ricerca del voto utile. In altre parole, come sottolinea un'efficace battuta del vignettista Bucchi pubblicata sul quotidiano *La Repubblica* del 13 dicembre 2017, "ormai tutti lasciano i problemi in doppia fila".

La gestione delle condizioni ambientali e la costruzione dei paesaggi in cui viviamo, per esempio, è un contributo locale determinante per la stabilità del pianeta ma questo tema, centrale e prioritario per il benessere se non addirittura per la sopravvivenza di noi tutti, viene appunto lasciato in doppia fila e sistematicamente subordinato alle pressioni economiche e alle alleanze politiche. La scarsa efficacia delle politiche di controllo e gestione del territorio continua a essere un nodo problematico ed il modo con cui sono state accantonate le Provincie non ha

Costruire i paesaggi dove viviamo.





certo aiutato ad avviare il processo di superamento di questa condizione di manifesta inadeguatezza. È necessario portare avanti con determinazione e fermezza la ridefinizione del ruolo e delle caratteristiche delle autonomie locali con Municipi che si occupino dell'amministrazione, enti sovra comunali di area vasta che pianifichino i territori di competenza e Regioni che si facciano carico della programmazione generale e finanziaria e degli indirizzi di gestione. Il livello intermedio, in quanto decisivo per una corretta politica di gestione del territorio/ambiente, ovvero del paesaggio, secondo la più adeguata e aggiornata definizione di cui alla relativa Convenzione Europea, è lo snodo cruciale.

Senza cadere in formalismi e astrazioni, la configurazione di questo Ente di area vasta è, dunque, una delle questioni prioritarie e comporta il ripensamento di competenze, strutture amministrative e processi decisionali a partire dalla configurazione dell'ambito territoriale. Per avviare questo processo di riorganizzazione possiamo partire dalle diverse tipologie di territori esistenti, sostanzialmente omogenei: paesaggi protetti e non; parchi nazionali e regionali; aree metropolitane e conurbazioni; distretti produttivi di varia natura. Si tratta, a mio avviso, di riconoscere, consolidare e istituzionalizzare una diversa articolazione del territorio nazionale, idonea anche a supportare l'integrazione e il potenziamento delle tutele quanto mai necessari per avviare una vera inversione di tendenza. Per le aree metropolitane esiste già anche la Legge istitutiva dell'ente di governo, la Città Metropolitana, che rende praticabile per alcune significative realtà del nostro Paese una scelta già suggerita dal nuovo ordinamento degli Enti Locali (L.142/90, la cosiddetta Bassanini).

Personalmente considero rischioso e deviante occuparsi delle aree urbane al di fuori di un disegno di riassetto generale, ma le iniziative in corso e le condizioni del contesto nel quale siamo inseriti, l'area metropolitana milanese, ci impongono di essere presenti e vigili. Bisogna partire dall'individuazione del ruolo che questo territorio può svolgere e del contributo concreto che può fornire alla costruzione del nuovo paesaggio metropolitano. Trascurando, almeno per ora, che si sta procedendo con andamento assai lento e non esente

da pesanti contraddizioni, in primis la determinante questione della elezione del Sindaco metropolitano, che condiziona la natura del soggetto da costruire e la sua rappresentatività, accennerò ad alcuni aspetti che mi sembrano particolarmente rilevanti. Innanzitutto l'ambito territoriale di competenza: esso non può risultare da un semplicistico e opportunistico aggiornamento dei confini provinciali ma deve coincidere con un contesto ambientale e socio-economico ben caratterizzato e sostanzialmente omogeneo che va, quindi, individuato in prima approssimazione con grande sensibilità e continuamente tenuto sotto osservazione. L'Est-Ticino è parte costitutiva di questo contesto. La volontà di appartenenza e il contributo di conoscenza delle condizioni in essere e delle potenzialità del territorio, che solo le singole comunità locali possono esprimere compiutamente, sono determinanti per la buona riuscita dell'operazione. I confini, pur importanti, possono non essere definitivi dato che, come dimostra la letteratura e non solo in campo ecologico, l'evoluzione è continua e le fasce di transizione da un paesaggio all'altro evidenziano un graduale meticciamiento. Si apre quindi per le municipalità che circondano il Capoluogo provinciale un grande spazio di iniziativa

e di pressione dato che le scelte non devono essere imposte né possono essere subite, dovendo soddisfare esigenze funzionali dell'intero sistema territoriale e aspettative dei vari portatori di interesse che vanno puntualmente esplicitate e condivise. Occorre che i diversi attori presenti sul territorio comincino da subito a lavorare e a collaborare, promuovendo confronti ed effettuando ricerche, per determinare la consistenza della dote di cui si dispone e che si ritiene utile per il futuro dell'area metropolitana. Vanno evidenziate le

problematiche aperte da affrontare e le questioni prioritarie. Il contributo delle associazioni sociali e culturali e dei gruppi di proposta locali va sollecitato e convogliato, per precisare orientamenti e definire obiettivi, e il Centro Studi Kennedy può svolgere un ruolo importante. Molti amministratori comunali temono che questa scelta possa favorire una perdita di peso dei Municipi nella definizione delle cose da fare ma, dato che il compito dell'Ente di pianificazione di area vasta



Qui sopra, una locandina e sotto, una mappa storico-tematica del territorio dell'Est-Ticino.



è l'individuazione di un assetto paesaggistico efficiente e di qualità, nessuno toglierà loro l'onere di promuovere il contributo e le aspettative dei territori amministrati e di gestire la fase di attuazione degli interventi che interesseranno il loro ambito di competenza. Mobilitazione massima, dunque, e ruoli distinti ma convergenti e sinergici dei diversi soggetti, istituzionali e non per delineare e concretizzare un tipo di sviluppo sostenibile e condiviso e con l'intento di sbrogliare la "grovigliance", come è stata efficacemente definita l'attuale "governance", che complica invece di facilitare la gestione del territorio.

Un consistente patrimonio naturale e un esteso contesto agricolo di elevato valore paesaggistico e di significativa produttività, ben conservato grazie all'azione del Parco; una trama di nuclei originari, non del tutto compromessa ed in gran parte ancora leggibile e ricca di testimonianze e presenze di rilevante interesse storico e culturale (abbazie; castelli, dimore e borghi storici, e l'asta del Naviglio Grande) e, infine,

La chiesa e Palazzo Visconti a Bernate.



Il Castello di Abbiategrasso.



Marcite nelle campagne del Ticino.



La cascina Caremma a Besate.



un articolato tessuto produttivo come altrove compromesso da una lunga crisi strutturale ma non cancellato, sono il valore aggiunto e l'elemento caratterizzante che l'Est -Ticino deve far valere nel nuovo assetto dell'area vasta. La sua piena integrazione nella costruzione del paesaggio metropolitano milanese del futuro prossimo, deve portare a riconsiderare presupposti, obiettivi e strategie finora praticati per promuovere riequilibrio economico e sociale ma soprattutto salubrità, efficienza funzionale e qualità del quadro di vita dell'intero ecosistema metropolitano. Questa porzione di territorio, al pari di altre, non deve restare periferia, polmone verde di un'area metropolitana che continua a concentrare le funzioni più pregiate (università, ricerca, produzioni innovative, eventi di rilievo sovra-locale...) entro i confini di Milano e dei Comuni della prima cintura né essere considerata spazio di risulta su cui scaricare le contraddizioni e i costi di una scriteriata politica accentratrice imposta dalle prevalenti, se non esclusive, esigenze del mondo della finanza. Nuove strade, utili solo ad allontanare quote di traffico dall'area centrale e a supportare la localizzazione di strutture per la grande distribuzione, invasive e banalizzanti, (i *non luoghi* di Marc Augé) o, ancora, insediamenti produttivi ritenuti incoerenti con un centro di respiro internazionale per la moda, la ricerca, l'innovazione e in generale il *Made in Italy*, e un sistema di mobilità e trasporti subordinato al nucleo centrale, non devono comprometterne ulteriormente la qualità che deve essere difesa essendoci la possibilità di contribuire a costruire un paesaggio metropolitano più equilibrato e articolato. È doveroso concordare rigorose politiche di risanamento ambientale, di riorganizzazione della mobilità e dei trasporti di persone e merci che devono interessare anche il nucleo centrale per trasformarlo da insediamento sostanzialmente murato e autoreferenziale, dispensatore di problematichità ambientali, selezionatore e accentratore di interventi privilegiati, luogo di accumulazione fagocitante ed escludente, in un luogo più vivibile che si integra pienamente nel restante territorio metropolitano.

L'inerzia della Regione, la subalternità della Provincia nei confronti dello strapotere di Milano, la frammentazione e la volontà di far da sé degli altri Comuni non l'hanno finora



Il degrado dalla Saffa a Pontenuovo.



Il territorio invaso da asfalto e centri per la grande distribuzione.



Qui sopra, l'antropologo francese Marc Augé che ha introdotto il neologismo "non luogo".



Sopra, le strutture sorte per Expo Milano 2015 e, sotto, gli edifici dismessi di Palazzo Italia con l'Albero della vita.



reso possibile. L'Ente di nuova istituzione (la Città Metropolitana) ha, almeno sulla carta, la possibilità e le potenzialità per prendere in mano le sorti di questo processo di riequilibrio territoriale. Si deve sbarazzare del complesso di inferiorità nei confronti di strategie imposte esclusivamente dagli interessi e dalle esigenze del Comune di Milano, nonché della sudditanza verso attori pubblici o privati attenti solo a drenare risorse per un'ulteriore concentrazione di interventi immobiliari (ex scali ferroviari, aree Expo ed altre aree ed edifici dismessi) e per il potenziamento dei collegamenti interni al nucleo centrale (nuove linee di metropolitana sostanzialmente urbane). Si tratta di opzioni elaborate da una ristretta cerchia di attori, indifferenti alle esigenze generali e non interessati alla soluzione dei problemi che ci stanno di fronte e a un vero confronto con le diverse comunità presenti sul territorio metropolitano.

Il Piano Strategico della Città Metropolitana, così come quelli degli altri ambiti di area vasta, può delineare un diverso scenario identificando le situazioni e le condizioni in essere considerate ostative, da correggere o eliminare, e individuando le opportunità da assecondare oltre che le potenzialità da sfruttare per favorire il consolidamento di un assetto territoriale sostenibile e di elevata qualità paesaggistica. Il suo compito è di individuare i diversi tipi di fabbisogni, le localizzazioni più opportune e i costi necessari. Tutti i progetti dei vari portatori di interesse (*stakeholders*) e le diverse politiche di settore dovranno essere coerenti con questo quadro ed è proprio a garanzia di questa unitarietà di contesto e di intenti che la carica di

Presidente della Città Metropolitana non può che venire attribuita con elezione diretta, da parte di tutti i cittadini dell'area, e non essere appannaggio del primo cittadino del vecchio Capoluogo di Provincia o del Comune più grande o importante dell'ambito di nuova istituzione. È anche un'occasione imperdibile per ridefinire le competenze e i rapporti tra i diversi soggetti che a vario titolo si occupano del governo di questo territorio (Aipo, Corpi tecnici vari, ente parco, Municipi).

Le condizioni ambientali del nostro Paese, l'organizzazione dello Stato e il funzionamento della pubblica amministrazione suggeriscono infatti, non diversamente da quanto già avviene da tempo a livello internazionale, di provvedere a rimodellare i soggetti deputati alla pianificazione integrata dell'ambiente, privilegiando ambiti sovra comunali di area vasta più rappresentativi delle caratteristiche socioeconomiche e aderenti alle condizioni ambientali di quanto non possano esserlo le attuali Province. In un quadro di rivisitati principi nazionali e sulla base di indirizzi regionali predeterminati e vincolanti la gestione dei paesaggi, della quotidianità e non, dovrebbe acquisire maggiore efficacia. Questa innovazione può anche contribuire, come ho ribadito più volte, a migliorare l'efficacia del sistema delle tutele dei principali beni comuni ambientali (aria, acque superficiali e sotterranee, suoli, interi paesaggi o porzioni di paesaggi di particolare interesse) che, visti i problemi aperti e gli ingenti danni sociali ed economici che continuamente colpiscono varie zone del Paese, va certamente potenziato e integrato. La realizzazione di questa rete di presidi territoriali, coincidenti con i nuovi ambiti di pianificazione, che risponde solo a un organismo nazionale dotato di autorità scientifica e competenza tecnica universalmente riconosciute, consente di assegnare loro la valutazione di sostenibilità e di incidenza delle opzioni di sviluppo svincolando gli Enti di area vasta e i Municipi dal condizionamento e dalle pressioni dei portatori di interessi, che non lasciano mai nulla di intentato pur di massimizzare i vantaggi e le opportunità, e può ripercuotersi positivamente sulla sburocratizzazione, la lungaggine dei procedimenti e la scarsa efficacia delle decisioni.



*Difendere e preservare
acqua, aria, terra, suolo.*

L'ALTRO PALAZZO MARINO

Completamente abbandonato si trova a Ozzero, nella campagna tra Abbiategrasso e Morimondo, e apparteneva alla stessa famiglia che ha dato il nome al palazzo in Piazza della Scala, sede dell'Amministrazione Comunale di Milano

di Mario Comincini



Qui sopra, Palazzo Marino a Ozzero oggi. Qui sotto, un ritratto del banchiere Tommaso Marino.



Il Palazzo Centurione di Ozzero, nelle campagne dell'Abbategrasso, ha l'ingresso principale sormontato dallo stemma dei Marino. Lo stesso stemma campeggiava al di sopra dell'ingresso principale del palazzo edificato a Milano da Tommaso Marino nella seconda metà del Cinquecento, oggi sede dell'Amministrazione Comunale. L'impostazione dell'ingresso a Ozzero - lo stemma collocato al di sopra di un timpano spezzato - sembra anzi una semplificazione di quanto progettato dall'architetto perugino Galeazzo Alessi per la residenza milanese.

Lo stemma di Ozzero riporta ai legami che i fratelli Giovanni e Tommaso Marino ebbero con il paese anche in relazione al loro ruolo nella gestione del patrimonio di Morimondo. Nel novembre 1540, Giovanni acquistava alcune

terre a Ozzero presso la località Selvetta, probabilmente per le disponibilità economiche derivategli dalla “Ferma del sale” ottenuta con Tommaso in quello stesso anno. I due fratelli, anche se il secondo allora risiedeva ancora a Genova, avevano i loro patrimoni in comune e quindi sia quel contratto col fisco sia l’acquisto di Ozzero risultarono automaticamente cointestati, così come la residenza milanese presso S. Fedele prima dell’edificazione del palazzo.

La gestione del possedimento di Ozzero dovette favorire Giovanni nei rapporti col vicino Monastero di Morimondo, le cui vaste proprietà quasi accerchiavano la località. Infatti, mentre le terre presso la località Selvetta venivano organizzate in azienda agricola, nel 1544 Giovanni prendeva in affitto per un novennio tutte le possessioni dell’Abbazia cistercense a suo tempo assegnate al Cardinale Innocenzo Cybo quale abate commendatario. Gli effetti di quel contratto di locazione, per la ricordata comunione in vigore tra i due fratelli, si estesero quindi a favore di Tommaso. Ma solo per pochi mesi, perché il 6 ottobre del successivo 1545 Tommaso e Giovanni procedevano a dividere il patrimonio posseduto da ciascuno per una quota ideale pari alla metà: a Tommaso furono assegnati, tra l’altro, i beni del Genovesato, mentre a Giovanni la casa di Milano presso S. Fedele e le possessioni di Mirabello, Cassina dei Pomi, Villanterio nel Pavese e Ozzero. Non si sa per quale ragione, dopo soltanto poco più di un mese, e cioè il successivo 19 novembre, i due fratelli vollero rinunciare alla divisione e così rimettere in comunione i loro patrimoni. Poco dopo, il 29 dicembre, Giovanni moriva e nei giorni successivi Tommaso, nel frattempo giunto a Milano, quale cointestataro ma anche quale tutore dell’erede del fratello, cioè il figlio di questi Giovanni Battista, procedeva a redigere l’inventario



In alto, l'ingresso dell'edificio con il timpano spezzato e lo stemma della famiglia Marino (sotto, un particolare). In basso, un'immagine dall'alto delle fertili campagne tra Ozzero e Morimondo.



del patrimonio di Giovanni e ad assumere la gestione di tutti i suoi rapporti giuridici.

Quanto invece ai rapporti con Morimondo, nel 1548 veniva formalizzato il subentro di Tommaso e del nipote Giovanni Battista nella locazione a suo tempo stipulata da Giovanni, ma di fatto la gestione del patrimonio monastico veniva assunta dal solo Tommaso, in quanto Giovanni Battista, nel momento in cui la sua tutela veniva affidata allo zio, non aveva ancora compiuto quattro anni e dopo la morte del padre aveva seguito la madre a Genova. Così come veniva assunta da Tommaso, anche per conto del nipote, l'amministrazione dei beni di Ozzero.



Sono note le vicende successive riguardanti i beni dell'abbazia. Nel 1550 la Commenda passò da Innocenzo Cybo a Innocenzo del Monte, nipote di papa Giulio II, da questi autorizzato nel 1554 a concedere in livello perpetuo a Tommaso i beni di Morimondo oggetto della Commenda. Beni che nel 1561 vennero assegnati all'Ospedale Maggiore di Milano, il quale aprì una vertenza con Tommaso che portò alla rescissione di quel contratto simile all'affitto, la cui nullità fu dichiarata il 20 ottobre 1565.



In alto, l'interno della chiesa dell'Abbazia di Morimondo. Qui sopra, il ritratto del Cardinale Innocenzo Cybo, abate commendatario di Morimondo.

Tommaso moriva il 9 maggio 1572 e poco dopo iniziava l'aggressione dei creditori al suo patrimonio, costringendo Virginia e Clara Marino, perseguitate per i debiti del padre, ad accettare l'eredità con beneficio d'inventario. L'astro dei Marino tramontò definitivamente due anni dopo, nel 1574, con la morte di Giovanni Battista, il figlio trentenne di Giovanni con cui erano iniziate le fortune della famiglia a Milano. Giovanni Battista non ebbe quindi il tempo per tentare, in un contesto migliorato, di valorizzare il patrimonio posseduto a Ozzero e pervenutogli a seguito della divisione con lo zio Tommaso nel 1564; inoltre lasciava eredi due figli minorenni, Giovanni Gerolamo e Filippo, affidati alla tutela della madre Luisa Doria, che solo negli ultimi anni del secolo sarebbero stati in grado di occuparsi delle proprietà di Ozzero. E solo nel 1620, cioè dopo quasi cinquant'anni dalla morte del padre, i due fratelli procedettero alla divisione del patrimonio ereditato: le proprietà di Ozzero vennero assegnate a Filippo. Giovanni Gerolamo morì nel 1629, mentre Filippo a Genova nel 1632, lasciando eredi cinque figli e al primogenito, Giovanni

Battista, andarono le proprietà di Ozzero. Nella prima metà del Settecento queste sono possedute da un altro Giovanni Battista Marino che li vende alla moglie Lavinia Serra, quindi nel 1757 passano alla loro figlia Giovanna maritata con il marchese Giovanni Battista Centurione e da questi, alla fine del secolo, a Lorenzo Centurione, quindi nel 1832 a suo figlio Carlo. Il passaggio successivo, nella seconda metà dell'Ottocento, fu da Carlo al figlio Lorenzo e quindi da questi alle sue figlie, ancora intestate nel 1898. Pertanto il palazzo rimase di proprietà di genovesi per tre secoli e mezzo. Nel Novecento fu prima di Gian Giacomo Calvi e poi, verso la metà del secolo, di Edoardo Chiodini.

ORIGINI E DECADENZA DEL PALAZZO

L'epoca di edificazione del palazzo sembra dover essere ristretta tra gli anni 1553-1554 e 1564-1565. Infatti nel 1553 Tommaso prende in affitto a scadenza i beni della Commenda di Morimondo ma l'anno successivo ottiene che il contratto diventi perpetuo, evidentemente giudicando vantaggioso un rapporto a vita tra lui e il monastero, che rende opportuna una dimora in luogo data la complessità di quella gestione fondiaria. Giovanni Battista ha ancora in comune il proprio patrimonio con quello di Tommaso, ma la sua età, circa dieci anni nel 1553, lascia allo zio tutore la più ampia libertà di agire per entrambi.

L'edificazione del palazzo non può essere successiva al 1564-1565, perché in quegli anni si interrompe il legame di

Qui sotto, il complesso dell'Abbazia di Morimondo.





In alto, Palazzo Marino a Ozzero negli anni Trenta. Al centro, lo stemma della famiglia in un cortile interno di Palazzo Marino a Milano (qui sopra, la facciata), in Piazza della Scala, oggi sede dell'Amministrazione Comunale del capoluogo lombardo.

Tommaso con Morimondo per l'annullamento del contratto e Giovanni Battista, divenuto maggiorenne, con la divisione dallo zio riceve in assegnazione i beni di Ozzero, facendo così venir meno ogni interesse di Tommaso per le due località. Sono anche gli anni in cui si fanno sentire le difficoltà finanziarie che porteranno il potente banchiere alla rovina: l'edificazione del palazzo di Milano si è interrotta, il feudo di Terranova viene dato in pegno, i rapporti coi creditori si deteriorano e così via.

Il nostro palazzo potrebbe quindi risalire alla seconda metà degli anni Cinquanta del Cinquecento, quando le fortune di Tommaso hanno toccato o stanno toccando l'apice, il rapporto con Morimondo è stato riqualificato ed è possibile riservare maggiori attenzioni al possedimento di Ozzero, dove comunque l'entità del patrimonio fondiario già di per sé giustificherebbe una dimora forense da aggiungere a quelle possedute in altre località del Milanese. La datazione proposta sembra anche obbligata dalla considerazione che non ci si mette a edificare un palazzo a Ozzero prima di averne edificato uno a Milano, così come non si dà avvio a un cantiere a Ozzero appena dopo che quello di Milano si è fermato per difficoltà economiche.

Nel decennio in cui fu possesso di Giovanni Battista (1564 – 1574), il palazzo perse la destinazione originaria di dimora forense della famiglia. La causa può essere stato il tracollo finanziario di Tommaso che può aver causato quel declino già nei primi anni Sessanta e comunque, nei primi anni Settanta, appunto con Giovanni Battista, il palazzo era occupato da alcune famiglie di pigionanti. I Marino si erano riservati soltanto la sala, l'ambiente di rappresentanza, citata in diversi contratti perché vi si ospitava il notaio che li redigeva. Erano venute meno le ragioni di prestigio e di decoro familiare che, come a Milano, avevano portato a edificare il palazzo che venne messo quasi tutto a reddito come un qualsiasi cespite immobiliare.

La condizione in cui venne a trovarsi il palazzo è descritta nel 1620 in occasione della divisione tra Giovanni Gerolamo e Filippo: "Un casamento da nobile e da massaro e da pigionante, con vigna e campo, giardino da nobile, orto annesso alla corte della casa da nobile": è la ruraliz-

zazione a cui si è accennato, indirettamente confermata dall'inventario dell'eredità di Filippo redatto nel 1632. A Ozzero gli ambienti rimasti a disposizione della proprietà sono limitati a: dispensa di cucina, cantina, sala, guardaroba; neppure una sola camera da letto, perché i letti sono collocati nella sala.

Quest'ultima ha un arredamento decoroso e persino ricercato ma essenziale: tra l'altro, sei sedie di cuoio rosso con relativi sgabelli, due tavoli e due credenze di noce, due panche, due tavolette (toilette) da donna, trapunte e cuscini, due selle da cavallo, cucchiari e forchette d'argento, un parasole, qualche quadretto senza pregio, cassoni di noce, diversi letti tra cui uno con colonne dorate e uno con filetto d'oro ma anche "uno da campo dove dormiva la signora Lavinia", figlia di Filippo. Il guardaroba conserva molta biancheria da tavola e da letto, di volta in volta classificata "da padrone" o "per forestieri" o "per la servitù", ma senza più una corrispondente gerarchia di ambienti.

UN IMPIANTO ARCHITETTONICO DI SCARSA FORTUNA

I caratteri formali del nostro palazzo lo avvicinano a quelli di Rosio presso Albairate, Fagnano presso Gaggiano e Buccinasco. Si tratta di una struttura parallelepipedica a pianta pressoché quadrata, con un impianto fortemente chiuso e quindi "ben distante – scrive Alessandra Kluzer – dall'articolazione dei corpi di fabbrica che caratterizzerà l'architettura di villa nel nostro territorio, dove tuttavia l'apertura del portico (nei casi di Rosio, Fagnano e Buccinasco) costituisce un elemento di raccordo fra interno ed esterno e le sale terrene confermano la volontà di godere direttamente dell'ambiente circostante"; anche le aperture, con disposizione regolare sulle fronti, denunciano "un gusto per la muratura piena proprio dell'architettura castellana. (...) Tali fabbriche possono essere quindi considerate come l'esito di un'interessante fase di sperimentazione nella definizione dell'architettura della villa nel nostro territorio, al di là della scarsa fortuna che questo impianto riscuoterà".

Le quattro costruzioni ricordate vengono genericamen-



In alto, Palazzo Albani a Rosio presso Albairate; al centro, Palazzo d'Adda a Fagnano di Gaggiano; qui sopra, il cosiddetto Castello di Buccinasco.

te assegnate al XVI secolo, ma per le tre nell'Abbiatense si dispone di dati d'archivio che consentono qualche precisazione cronologica. A Rosio, negli anni 1538 – 1574, abitano gli Aliprandi, commercianti a Venezia, che nei loro soggiorni nel palazzo dispongono di quattro donne veneziane qualificate come balia, donzella e fantesca; a questa famiglia probabilmente si deve la decorazione a grottesche di gusto veneto e quindi, verosimilmente, anche l'edificazione del palazzo che pertanto deve risalire ai decenni centrali del Cinquecento. Quanto invece a Fagnano, in una sentenza del 1548 si afferma che era stato Gaspare d'Adda a edificare la casa da nobile, quindi risalente certamente alla prima metà del Cinquecento.

Tommaso Marino pertanto adotta un impianto architettonico che, per quanto raro, era già stato impiegato nell'Abbiatense almeno un paio di volte tra l'altro – ma probabilmente è solo una coincidenza – da famiglie con cui egli aveva relazioni d'affari. Nessuna ricerca di novità, quindi, e neanche di magniloquenza peraltro inadatta al contesto, e anzi la mancanza del portico fa sembrare il palazzo di Ozzero più sobrio ma anche, benché successivo, più arcaico degli altri due.



Qui sopra, risaie nelle campagne tra Ozzero e Morimondo. In basso, il borgo visto dall'alto.

È possibile tuttavia che l'aspetto originario avesse, quanto meno, una sua severità e solennità data la “vasta mole cubica, sopra un poggio, con potenti contrafforti alle pareti”, come ebbero modo di osservare negli ultimi anni Quaranta Paolo Mezzanotte e Ambrogio Palestra, che sulla costruzione compilarono una scheda per la Soprintendenza. E in effetti il palazzo ha un'imponenza che risulta esaltata se visto da ovest perché è posto sul ciglio del più alto terrazzo del Ticino, sovrastando la valle alluvionale e quindi in posizione pano-



ramica rispetto alle aperture del palazzo (posizione sfruttata anche dal vicino Palazzo Cagnola con l'edificazione di una torre belvedere). Ma il palazzo spiccava in lontananza anche da est, nel panorama del paese piatto ancora nei primi decenni del Novecento.

La scheda fornisce anche una descrizione degli esterni e degli interni: "Piano terreno e primo piano di grande altezza,

grande solaio superiore in parte sistemato a mezzanino. Esternamente portale di pietra a timpano spezzato, con scudo araldico nel mezzo. In sommità si scorgono le tracce del cornicione caduto o demolito: era di muro, a sguscio di forte sporgenza, con lunette in rispondenza



ai finestrotti del mezzanino. L'ampio sotterraneo a volte robuste conteneva in origine cucine, servizi, cantine. All'interno, ormai spoglio di ogni elemento decorativo, vaste sale nei due piani: coperte da volte nel piano terreno, e con soffittature di legno di accurata lavorazione al piano superiore. Singolarità architettonica: al primo piano, presso a una sala, un curioso locale d'angolo, a pianta ottagonale, con nicchie e lesene sulle facce, offre un raro esempio di architettura sanitaria del tardo Rinascimento. Il vetusto palazzo è disabitato e in condizioni di estremo abbandono. Vicende storiche e costruttive: da gran tempo abbandonato, spogliato d'ogni arredo e d'ogni traccia d'arte, l'edificio non ebbe almeno a soffrire di sovrapposizioni che ne alterassero l'aspetto originario".

La sala descritta presso il localino a pianta ottagonale doveva quindi essere quella di rappresentanza, cioè l'unico locale che dopo Giovanni Battista o forse già dopo Tommaso i proprietari esclusero dall'affitto a famiglie del luogo; e siccome con la sala, nella descrizione del 1632, si menzionano solo la cucina e il guardaroba, è possibile che il locale adibito a servizio igienico – il cosiddetto "luoghetto" o "necessario", di regola però senza le singolarità descritte nella scheda – non

Qui sopra, il dipinto "Vita rustica" di Antonietta Casazza, realizzato negli anni Venti del Novecento, con sullo sfondo Palazzo Marino di Ozzero.

fosse rimasto nella disponibilità esclusiva dei Marino e che quindi il suo uso fosse diventato comune con le famiglie dei pigionanti. Le facciate del palazzo, tutte uguali, hanno una rigorosa simmetria costituita da tre ordini di aperture tra loro in asse: sette finestre al piano terreno e al piano nobile e altrettante finestrelle quadrate nel sottotetto o solaio; simmetria in parte perduta per l'occlusione, l'ampliamento e l'apertura di finestre e finestrelle. L'interno oggi è quello descritto negli ultimi anni Quaranta, se possibile ulteriormente degradato.



Qui sopra, lo storico Mario Comincini autore dell'articolo e del volume recensito qui sotto.

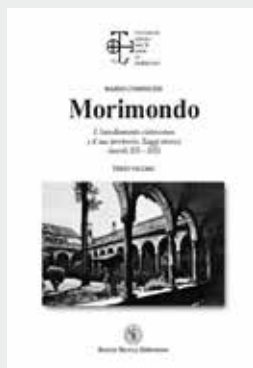
Venuto meno il ruolo che il palazzo doveva avere nelle intenzioni di Tommaso, anche lo stemma al di sopra dell'ingresso perse il proprio ruolo e quindi la sua presenza passiva fu tollerata dagli altri Marino ma poi anche dai Centurione, perché costoro non ebbero interesse a restituire al palazzo la sua funzione originale, perpetuando una divergenza tra stemma e denominazione del palazzo giunta fino a noi. Ma a voler riconoscere il valore storico non solo dello stemma ma dell'intera costruzione si dovrebbe dire: "Palazzo Marino" e non "Palazzo Centurione"; o quanto meno, "Palazzo Marino-Centurione". Andrebbe comunque abbandonata l'equivoca denominazione, ricorrente negli studi, di "Palazzo dei Centurioni".

***Morimondo: l'insediamento cistercense e il suo territorio* è un volume di saggi storici scritti da Mario Comincini per la Fondazione di Morimondo, di recente dato alle stampe.**

È il terzo volume del genere (i primi due sono stati editi nel 2014) e raccoglie una serie di approfondimenti sui vari aspetti storici della celebre Abbazia: la sua storia nel Cinquecento,

la nuova economia agraria data dal passaggio dalle antiche grange alle nuove cascine (Fiorentina, Cerine, Lasso, Prato Ronco), l'accoglienza che i monaci offrivano ai viandanti e ai poveri insieme ad altri "hospitali" disseminati sul nostro territorio, la cultura della comunità monastica ricostruita attraverso due inediti cataloghi della sua biblioteca, l'inizio della coltivazione del riso nel Milanese e la sua diffusione lungo il Naviglio Grande.

Di particolare interesse, poi, è la ricostruzione della presenza nel nostro territorio di Tommaso Marino, il banchiere dell'omonimo palazzo milanese sede del Comune.



Il volume, di quasi 200 pagine, prezzo 14,00 euro comprese le spese postali, può essere richiesto al seguente indirizzo mail: morimondo-libro@libero.it, oppure telefonando alla Fondazione (0294961919), da lunedì a giovedì dalle 9 alle 12.

Cascina Fraschina: memoria e innovazione

Una cascina dalle origini antiche che si è trasformata in un esempio di agricoltura moderna rigorosamente "bio". Pannelli fotovoltaici e un impianto geotermico consentono di produrre energia nel rispetto dell'ambiente. Il complesso è stato donato al Piccolo Cottolengo di Don Orione

di Alberto Marini

Comincia una nuova vita per la Cascina Fraschina, antico insediamento rurale nel territorio di Abbiategrasso, zona "Ca' di Biss", a due passi da dove i campi coltivati cedono il passo ai boschi che costeggiano in Ticino. Antico, in questo caso, non è un modo più elegante per dire vecchio. Il complesso originario, dati storici alla mano, esisteva già nel XVI secolo, ma è probabile che fosse "datato" già a quell'epoca: in un documento del 1439 compare un appezzamento con questo nome. Probabilmente composta da un unico corpo di fabbrica (con abitazione, rustici e portici), la struttura si è poi evoluta nel tempo, adeguandosi alle esigenze delle trasformazioni produttive che si sono succedute nei secoli. Si spiegano così i fabbricati aggiunti nell'Ottocento, ma anche abbattimenti e crolli che, dagli anni Settanta fino alla fine dello scorso millennio, hanno modificato l'assetto del complesso: pezzi di storia spariti perché non più funzionali ai "moderni" metodi di conduzione dell'attività agricola e di allevamento di bestiame ai quali l'insediamento è



Qui sopra, il logo della Società agricola Fraschina composta da giovani agricoltori. In basso, i campi che circondano la cascina alla periferia di Abbiategrasso.





In alto, un particolare delle serre dove si coltivano prodotti biologici. Al centro, una camera del "Bed & Breakfast" e, qui sopra, le strutture che sorreggono i pannelli fotovoltaici.

stato dedicato fino alla cessione della proprietà.

Nel 2011, infatti, la cascina è stata acquistata dall'Azienda agricola Sant'Alberto che ha attuato un corposo recupero conservativo, per il quale si è fatto ricorso a tecniche all'avanguardia in tema di risparmio energetico. Nel fabbricato che ospitava la casa padronale - quella dell'ultimo fittavolo era collocata, dagli anni Sessanta in poi, in una piccola parte dell'edificio, per il resto abbandonato - sono state ricavate nove unità abitative, alcune delle quali sono diventate camere di un *Bed & Breakfast*. La ristrutturazione del magazzino-fienile, situato all'entrata del complesso lungo la strada che arriva dalla cascina Pratomaggiore, ha consentito di realizzare alcuni uffici; stesso discorso per il fabbricato adiacente all'ex essiccatoio, dalla parte opposta della roggia che attraversa l'area della Fraschina. Oltre al risanamento di tutte le costruzioni in muratura, sono stati bonificati 500 metri quadrati di coperture in eternit sostituiti da pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica.

A integrare un intervento che non è stato solo di riqualificazione, ma che punta a valorizzare le risorse energetiche alternative di cui il nostro territorio è ricco, è stato realizzato un impianto geotermico che sfrutta il pozzo un tempo utilizzato per far bere gli animali. L'acqua, prelevata a temperatura costante (intorno agli 11 gradi) sia in estate che in inverno, consente di effettuare - a seconda delle stagioni - riscaldamento o refrigerazione in tutti gli appartamenti. Con lo stesso sistema, oggi vengono riscaldati anche i tunnel utilizzati come vivai per le piantine da trapiantare negli orti o per la produzione delle

verdure. La cascina, infatti, è circondata da un appezzamento di 200 pertiche milanesi (circa 13 ettari), di cui 30 conservati a bosco, e nel terreno libero sono state posizionate varie serre in cui la Società Agricola Fraschina, composta tutta da giovani, produce piantine da orto e ortaggi “finiti”. Gli imprenditori, che lavorano la terra concessa in comodato d’uso, sono seguiti da Antonio Corbani, ex orticoltore e vivaista, un’ autorità nel campo delle coltivazioni biologiche. I metodi usati, sia per le produzioni tipiche sia per le gustosissime piante esotiche di importazione, come la mizuna e la senape rossa, sono rigorosamente “bio”: «Un valore aggiunto», ha commentato Corbani, «perché coltivare in modo biologico significa lavorare con la natura e non contro, nell’ interesse dei consumatori - e quindi di tutti noi - e dell’ ambiente». I prodotti della Fraschina, dove sono stati impiantati anche un frutteto e un pollaio, vengono commercializzati sul posto o in un punto vendita, sempre affollato, aperto due giorni alla settimana (quelli di mercato: il martedì e il venerdì) in corso XX Settembre, nel centro storico di Abbiategrasso.

La storia di questa cascina, si diceva all’ inizio, non solo continua ma si arricchisce di un nuovo capitolo appena cominciato. La proprietà della Fraschina, infatti, sta per essere ceduta al Piccolo Cottolengo di Don Orione di Milano. La notizia è di pochi mesi fa, quindi è ancora presto per sapere quale sarà la destinazione del complesso. Quel che è certo è che di ipotesi sul tavolo ce ne sono molte, visto il ventaglio di servizi socio-sanitari offerti dal “Don Orione”. Qualunque sarà la scelta in merito alla destinazione d’ uso, non deluderà le aspettative di chi ha voluto questa nuova destinazione. E neanche quelle del regista Ermanno Olmi che, qualche anno fa, aveva avuto occasione di visitare questo luogo, davvero un simbolo della fatica dei contadini ma anche della splendida compartecipazione dell’ uomo alla virtuosa trasformazione del creato. Il grande maestro del cinema aveva guardato i muri ultrasecolari e proposto addirittura qualche accorgimento per non perdere la testimonianza della vita che qui è trascorsa. Più che per guardare indietro, soprattutto per guardare avanti e ritrovarsi tra qualche tempo a verificare quali frutti ha dato la vecchia, solida radice.



Nelle tre foto dall’ alto in basso, alcuni prodotti coltivati alla Cascina Fraschina e venduti sul posto. Qui sopra, il grande regista Ermanno Olmi.



L'ENIGMA DI VIA GIULINI

La nobile famiglia Legnano, le tracce trovate di una "Confetteria", la casa con torre affidata ai Padri Riformatori del Giardino. Lungo il Naviglio e la Roggia Cornice si intrecciano nuove storie e fantasiose ipotesi, come l'esistenza di uno scomparso Orologio Astronomico

di Ermanno Tunesi



L'ingente quantità di documenti sulle vicende storiche di Boffalora sopra Ticino presente nell'Archivio di Stato di Milano,

ha offerto la possibilità di riscoprire luoghi e ambienti con arricchimento di valori e di straordinarie lontane vicende. L'inedita riscoperta riguarda la sempre sorprendente Roggia Cornice, tra le prime estratte dal Naviglio Grande con l'antico nome di "Bocha de Boffalora", che aggiunge alle già conosciute peculiarità di generosa distributrice di acqua, anche l'elevata e primitiva forza motrice per particolari e uniche attività nelle quali Boffalora ha primeggiato dal XIV al XIX secolo. Per oltre cinque secoli la "Roggia Cornice" ha sostenuto nel tempo un efficace comparto socio-economico alimentando tre cartiere, tre mulini, due riserie, un filatoio e una filanda ai quali va ad aggiungersi ora l'ultima scoperta

di una lavorazione risalente ai primi decenni del 1600: una conceria di pelli.

Iniziamo dalla famiglia proprietaria della "Confetteria", o Conceria, situata a Boffalora che si alimenta delle acque provenienti dal Naviglio e dalla Roggia Cornice. Il Sig. Francesco Legnano era uno dei boffaloresi che contavano all'interno della Comunità parrocchiale in quanto lo troviamo presente come associato iscritto alla "Confraternita



Sopra, l'inizio della Roggia Cornice in via Dante dopo l'estrazione dal Naviglio Grande.



Primi anni Cinquanta: gli ultimi adepti della Confraternita del SS. Sacramento di Boffalora.

del Santissimo Sacramento”, istituita dal Cardinale Borromeo nel 1570 nella parrocchia di Santa Maria Incoronata della Neve di Boffalora, con il ruolo di cancelliere. La presenza dei Legnano in questa importantissima istituzione boffaloresse dedicata all’amministrazione parrocchiale risale al 1614 con Giacomo Filippo Legnano, eletto tesoriere. Da quella data sempre un Legnano farà parte della Confraternita fino a un altro Francesco nel 1694, quindi per quasi un secolo. Il fatto strano è che a fronte di una presenza così lunga e costante al servizio della parrocchia di Boffalora, i Legnano non appaiono nei vari elenchi comunali e nemmeno nelle cartelle catastali. I Legnano risiedevano infatti a Milano e compaiono nell’elenco delle famiglie Decurionali della città. Come altre famiglie nobili proprietarie di beni a Boffalora, facevano gestire l’attività conciarica da terzi sotto il loro diretto controllo. Una presenza così duratura e costante dei Legnano al servizio della parrocchia di Boffalora lascia presumere che gli stessi, oltre alla conceria, disponessero di un’abitazione. Ma dove?

Non restava che analizzare documenti già altre volte consultati per altre ricerche e questo sforzo ha dato i suoi risultati. Un fascicolo rintracciato all’Archivio di Stato di Milano così recita nell’ intestazione: “Boffalora 1773. 12. Giugno – Convenzioni seguite tra la Certosa presso Pavia, e il Sig. Francesco Alippi, in occasione della fabbrica da detto Alippi fatta nella casa da lui acquistata nel luogo di Boffalora”. Questa convenzione tra l’Alippi e i monaci della “Certosa presso Pavia”, essendo confinanti, era stata stipulata perché il primo stava eliminando l’Oratorio, realizzato e utilizzato da un Ordine durante la permanenza a Boffalora nella casa adibita a Ospizio, ricavandone una cucina per le proprie esigenze. Anche i Certosini stavano modificando l’assetto dei loro fabbricati perché i loro ambienti erano occupati dalla Regia Dogana che stava per essere trasferita. L’Alippi aveva acquistato questa casa nel 1768 dal Sig. Ambrogio Legnano che l’aveva riavuta dai “Reverendi Padri Riformati del Giardino” che a loro volta l’avevano avuta in donazione nel 1678 dal Sig. Giacomo Filippo

Legnano, avo di Ambrogio. In un documento catastale del 1757 i Padri Riformatori del Giardino di Milano appaiono come proprietari della casa che fu dei Legnano con due pertiche di giardino. L'abitazione si trova nell'attuale via Giulini e racchiude una storia fantastica generata dall'Ordine dei Padri Riformatori che l'hanno abitata per oltre novant'anni.



Chi sono questi Padri Riformatori? Si tratta di uno dei tanti Ordini derivati dai frati di San Francesco d'Assisi che nel 1635 eressero un Convento

sul Monte Mesma, a 576 metri d'altezza in comune di Ameno, sul Lago d'Orta. Nel 1993 avevo ricevuto da uno storico novarese copia di alcune pagine di un notiziario del primo Novecento che riportavano interessanti memorie della provincia di Novara tra le quali compariva anche la storia del Convento di Mesma corollato da una citazione sull'Ospizio di Boffalora. Come già indicato, esiste una precisa data (1678) di questo insediamento dei frati a Boffalora, riportata nella donazione in perpetuo elargita da Giacomo Filippo Legnano a favore dei religiosi specificando:

“(…) però volendo i religiosi abbandonare l'Ospizio, lo stesso andrà ai suoi eredi”, come effettivamente avvenne quando la casa ritornò ai Legnano e poi venduta all'Alippi.

Sul documento è indicata la posizione della casa donata: “A mano destra con l'entrata principale verso il Naviglio” e una sintetica descrizione dell'ambiente che consiste in “due stanze di sopra e una grande



Un ritratto di S. Irene.

Possessori	Quantità		Valor Capitale	
	Pertiche	Terzi	Scudi	Livri
P. P. Riformatori del Giardino di Milano	94	15	505	15
Proprietà di Cesare	175	17	2980	15
Proprietà di Feltrina	58	15	350	
P. P. Riformatori di S. Maria	119	21	3321	15
P. P. Riformatori di S. Maria	1	10	15	10
P. P. Riformatori di S. Maria	1152	10	1152	1
Proprietà di S. Maria	70	11	251	15
Proprietà di S. Maria	70	5	150	15
Proprietà di S. Maria	170	1	1152	15
Proprietà di S. Maria	90	10	510	15
Proprietà di S. Maria	191	5	1291	15

Pagina del fascicolo catastale di Boffalora: tra i "Possessori" ci sono i P.P. Riformati.

sotto con la comodità di celebrare la Santa Messa sia per loro che per altri religiosi di passaggio”. I primi Padri a prendere possesso

della struttura di Boffalora furono

Padre Gerolamo da Arconate e Fratello Francesco da Busto. A Boffalora ci fu anche un proselito al quale fu imposto il nome di Padre Ireneo da Boffalora il quale svolse funzioni di un certo rilievo. Da una ricerca condotta all'Archivio Provinciale Cappuccini Lombardi emergono queste notizie: Padre

Ireneo ha soggiornato nei Conventi di Mendrisio, Domodossola,

Melegnano, Cremona e Novara con diversi incarichi: guardiano, vice custode e lettore, ossia insegnante di Teologia morale. Altri Padri Riformati, presenti in vari conventi, hanno dato lustro al loro Ordine, compreso l'Ospizio di Boffalora.

Nel Convento di Ameno esercitò

Padre Giovanni Mazza, lettore teologo come Ireneo, dedicandosi anche al coro, all'adorazione in cella, confessando e ... fabbricando orologi. Passione quest'ultima che coinvolse anche Fra Pietro Filiberti che si perfezionò nell'arte costruttiva di orologi, superando in tecnica e meccanismi



Il Convento di Mesma, ad Ameno, sul Lago d'Orta.

anche il maestro. Si sa che costruì orologi per i Conventi di Como Sabbioncello, di Varese lavorando principalmente con suo fratello, Fra Giuseppe, che fu "ingegnosissimo e assai abile in meccanica". L'orologio del Convento di Mesma suscitava l'ammirazione di quanti lo vedevano e la curiosità dei cronisti. Nel già citato documento novarese si trova una descrizione dell'orologio: "Questi orologi oltre a segnare le ore babiloniche, astronomiche e italiane su di un quadrante fatto di lastre argentate e dorate, indicavano anche il giro del sole all'orizzonte, il mezzodì, la mezzanotte, le fasi e i giorni della luna, quelli delle settimane e quelle del mese, gli equinozi e i solstizi, il segno



Un esempio di Orologio astronomico.

dello zodiaco e il giro annuo della sfera armillare". Praticamente si trattava di orologi astronomici. A questi complessi meccanismi erano state applicate anche altre funzioni:

"Le ore e i quarti battevano su tre diverse campane a concerto e, tra il battere e il ribattere di ogni ora, un organo automatico faceva sentire, a piacimento, una delle venti sonate

che vi erano contenute, dieci delle quali a voce umana e le altre dieci a flauto". La descrizione continua: "Questa macchina complicatissima era composta da ben settemila pezzi, quasi tutti di ottone e di bronzo, lavorati in modo che, anche scomponendola, non era possibile sbagliare nel ricomporla perché un pezzo non poteva adattarsi al posto di un altro". Il Filiberti lasciò anche un taccuino-libretto, del quale non esiste traccia, dove scrisse tutte le istruzioni per montare e smontare l'orologio elencando tutti i settemila pezzi che lo componevano. Le cronache raccontano che si trattava di un'attrazione imperdibile per chi visitava conventi e ospizi. Si sa che anche a Boffalora esisteva un orologio ma le sue caratteristiche non sono note.



A questo punto si possono fare solo ipotesi. La prima è la più fantasiosa e affascinante, ma anche la più difficile da sostenere: che anche a Boffalora ci fosse un meraviglioso orologio astronomico. Naturalmente per collocare un complesso meccanismo del genere i

monaci avevano bisogno di una struttura abbastanza alta e capiente, una struttura simile a una torre. Si potrebbe presumere che i Legnano abbiano non solo permesso l'elevazione della parte centrale della casa ma anche contribuito alla realizzazione di una struttura sulla quale collocare un'opera scientifica così importante. E una torre c'è ancora oggi nella struttura della casa di via Giulini: una torretta al centro ben visibile, circonscritta da quello che fu il cuore della Boffalora settecentesca. Fortunatamente l'Alippi e i proprietari successivi non hanno modificato esternamente la struttura della casa. Ma se a Boffalora esisteva un orologio astronomico di tale fattura e bellezza perché non si trovano riscontri in documenti e testimonianze dell'epoca? Eppure erano



L'ipotetica ricostruzione di un Orologio astronomico collocato sulla torretta della casa dei Legnano a Boffalora. Come si vede il meccanismo si inserisce perfettamente nell'arco del fregio decorativo posto nella parte superiore del fabbricato.

capolavori che richiamavano l'attenzione della gente. L'ipotesi più probabile, ma anche su questa andrà approfondita la ricerca, è che si trattasse di un orologio di pregio considerando anche le dimensioni



L'aspetto attuale dalla casa in via Giulini.

della "stanza" (mt. 6,80 per 3,80) nella quale era collocato. Quello che si sa è che dopo la partenza dei frati da Boffalora, con il concordato ritorno della casa ai Legnano e poi la vendita all'Alippi, l'orologio fu trasportato a Milano nel Convento del Giardino dove rimase fino al 1810. Con l'arrivo di Napoleone e delle truppe francesi viene decretata la soppressione delle congregazioni monastiche e degli Ordini religiosi. Il convento viene confiscato e molte opere d'arte distrutte, disperse o rubate. Il convento ospitò una caserma. L'orologio, informano le cronache, fu messo al sicuro a Brera ma "per quante indagini siano state fatte, a Brera non se ne poté avere contessa". Scomparso e mai più ritrovato.



Torniamo ora alla misteriosa "Confetteria" dei Legnano mai individuata. In data 20 marzo 1649 si trova una relazione dell'Ing. Collegiato di Milano, Carlo Cesare Osio, riguardante i benefici che il Sig. Francesco Legnano trae dalla Roggia Cornice nel tratto boffalorrese, utilizzata da sempre e in grande abbondanza dai Padri

della Cerosa di Pavia, il cui corso, passando contiguo alla proprietà dei Legnano, viene sfruttato per il suo “traffico di Confetteria che il detto Legnano esercisce nella terra di Boffalora, Pieve di Corbetta, Ducato di Milano” provocando alcuni inconvenienti che oggi definiremmo di natura ecologico-ambientale. Si tratta di una manifattura boffalorlese molto particolare e mai trattata localmente. Tradotta dal toponimo antico è sinonimo di Conceria di pelli. La presenza di tale attività l’avevo già presa in considerazione nel 1991, durante lo studio sulle cartiere di Boffalora considerando che lo scarto ottenuto dalla lavorazione delle pelli, chiamato “Carnuzzo”, rappresentava una materia prima indispensabile e molto ricercata per la preparazione della colla utilizzata nella fabbricazione della carta. Anzi era considerata il migliore prodotto per ottenere una “Colla forte di tipo Toidesco”. Esiste infatti una ricca letteratura sul commercio e l’acquisizione di tale scarto di conceria iniziando dal primo Quattrocento. Non a caso nel 1471 si proibiva l’esportazione dal Ducato di Milano di “strazze e carnuzzi” sotto pena di pesanti ammende. È utile ricordare che all’epoca a Boffalora esistevano ben tre “Folle di Carta”, ossia cartiere, contro un totale di sedici in tutto lo Stato di Milano e che in quegli anni l’Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Inquisitore aveva emanato una “Grida” al cui primo capitolo si legge: “Nelle Province (Paesi) dove esistono Edifizj di carta, tutte le Straccie, e le Raschiature di Pelli, o sia Carnuzzo, che da qualunque Bottegajo, Strazzarolo, o altra persona si fossero raccolte al minuto, non possono d’ora innanzi essere rivendute a chiccessia, fuorché ai soli Fabbricatori di Carta dello Stato, o ai

loro rispettivi Agenti, o Commessi. Tutto il Carnuzzo pertanto, e le Straccie, che nell’avvenire si trovassero acquistate da terze mani (...) saranno irremissibilmente fiscate e assoggettati a quelle maggiori pene, che secondo i casi saranno credute di Giustizia”. Scarti indubbiamente preziosi e ricercati dalla cartiere di Boffalora ma



La prima "Folla di carta" (Cartiera) di Boffalora, proprietà del conte Cicogna, e attiva dalla fine del Quattrocento in via XXV Aprile poi trasformata in mulino.

ieri come oggi, si dovette fare i conti con i problemi di inquinamento. Per questo il già citato Ing. Osio nella sua relazione ordina alcuni interventi da eseguire in breve tempo da parte dei proprietari della Confetteria, i Legnano. L’elenco di quanto è imposto di realizzare e mantenere è impressionante: levare “le imperfezioni, a pregiudizio degli abitanti delle tre case, et nel Molino delli detti R.R. Padri che tutti giacciono in ripa d’essa roggia, nella quale calano le lordure, colami, et ogni avanzume delle pelle verdi che ivi si confettano”. Il richiamo successivo rimarca in modo ancora più incisivo il problema indicando altri gravosi interventi: “ (...) in modo che li detti abitatori ne patiscano anco col pericolo della salute mentre adoprano dell’istesse acque per

bevare, e cucinare doverà il Sig. Legnano a sue proprie spese far costruire due pozzi nelli luoghi diseghatili di buona qualità”. Viene poi ordinata la costruzione di parti nuove di canalizzazioni e muri alle sponde indicando con precisione i materiali da utilizzare. La scrittura così chiude: “(...) come di sopra si è definito dover esser fatto dal Legnano, et tutto ciò nel termine di mesi quattro (...)”. Indubbiamente quanto ordinato rappresenta un inaspettato e pesante intervento richiesto ai Legnano che probabilmente decidono di abbandonare l’attività piuttosto che affrontare interventi rivoluzionari e dall’esito incerto.



Le mie prime ricerche di tracce della Conceria lungo la Roggia Cornice in via Dante e il tratto successivo di via Solferino, la Rungia Murin, non avevano dato alcun esito. Consulto altri documenti ed ecco la chiave di volta uscita da una scrittura che nulla aveva in comune con la Conceria. Il giardino del “Molino Grande” (alla sinistra di via Solferino), il famoso mulino sulla “Rungia Murin”, di proprietà della Certosa di Pavia, confina con la nominata Roggia Cornice, la

quale confina con il giardino della casa dei Legnano e poi dell’Alippi. Si tratta in realtà di una roggetta, chiamata in alcuni documenti “Roggia delle Vallette”, perché di dimensioni



La Roggia Cornice nella Corte del Paltano.

ridotte, estratta dalla Roggia Cornice al numero 4 di via Dante, nel cosiddetto cortile “del Paltano” (definizione da documenti del XVII secolo) che, passando sotto le case e l’attuale via XXV Aprile, costeggia e s’insinua ancora oggi lungo le abitazioni alla sinistra di via Solferino. Torno sul campo e chiedo ai proprietari del cortile di poter osservare da vicino la “roggetta” la cui derivazione probabilmente risale all’apertura della “Bocha de Boffalora” (Roggia Cornice) avvenuta con l’assetto definitivo del



La "Roggia delle Vallette" all'ingresso in via Solferino dopo l'attraversamento di via XXV Aprile.



1) Roggia Conice in via Dante. 2) Roggia Cornice in via Solferino.
 3) Estrazione Roggia delle Vallette. 4) Roggia delle Vallette. 5) Ospizio dei Frati.
 6) Attuale casa in via Giulini. 7) Fabbricato ceduto alla Certosa di Pavia.
 Qui sotto, due immagini della pietra con 5 buchi che preleva acqua dal Naviglio
 in via Giulini per deviarla all'antica Conceria.

Naviglio all'inizio del XIV secolo. Pensavo di trovarmi di fronte a una situazione non più rintracciabile e invece mi dicono che è da sempre attiva e che i contadini ne usufruiscono ancora oggi un giorno la settimana per la normale adacquatura dei prati. L'attuale proprietà occupa l'area di quello che fu il giardino del "Molino Grande" dei certosini e la "roggetta" come confine con il giardino dei Legnano e poi dell'Alippi. Scopro che in quel punto esiste una doppiera con incastri e porte, ossia una divisione che porta l'acqua in due direzioni fino ai prati oltre la conclusione di via Solferino, chiamati "Prati delle Vallette".



Il mio sopralluogo avviene in periodo di asciutta del Naviglio e quindi anche la "roggetta" è priva d'acqua, ma noto un condotto che s'immette nella roggia. Mi dicono che è uno sfogo per il mantenimento del livello del Naviglio che si attiva quando l'acqua è ai massimi livelli. Quindi, penso, ci deve essere un punto di prelievo dal Naviglio.

Mi reco sulla sponda sinistra del Naviglio (alzaia verso Ponte Nuovo) per osservare la riva opposta e noto uno strano inserimento: una pietra particolare in corrispondenza della "nostra casa" con cinque buchi realizzati ad arte. Devo attendere il ritorno dell'acqua nel Naviglio per andare nell'abitazione costruita nel giardino dell'ex abitazione dei Legnano. Il 15 aprile la pietra con i buchi è sommersa e l'acqua scorre nel canaletto di granito che, uscito dalla casa, attraversa parte del cortile e tutto il giardino





Dall'alto, la vaschetta di ricevimento dell'acqua del Naviglio con scarico nella "Roggia delle Vallette" nel cortile dell'abitazione; la vasca in granito; la "Roggia delle Vallette" si disperde nei campi.

finendo in una vasca e poi nella "roggetta" sottostante, la "Roggia delle Vallette". Chiedo ai proprietari se vi sono altri punti in cui scorre l'acqua e mi rispondono che passa anche attraverso la cantina. La cantina? Una struttura incredibile: piuttosto bassa, massiccia con muri da sessanta a ottanta centimetri di spessore, volte a botte, pavimentazione in beole di grande formato. Nella parte sinistra il fluire leggero dell'acqua proveniente dal

Naviglio che, con un piccolo salto, passa in una vaschetta in granito scavata ad arte con tanto di canaletto, pure in granito, per la distribuzione dell'acqua nelle varie direzioni. Segni tangibili di una manifattura seicentesca, una piccola ma rilevante parte rimasta della



La classica Conceria per la lavorazione delle pelli in una illustrazione dell'"Encyclopedie" (1751-1772).

ritrovata "Confetteria". Persone che hanno avuto conoscenza di questa struttura hanno precisato che fino ai primi anni del secondo Dopoguerra (1947) c'era, al posto della casa, una specie di porticato sopra l'attuale cantina, sicuramente derivato dall'ambiente di lavoro della conceria. Nelle illustrazioni settecentesche, come l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, pubblicata a Parigi tra il 1751 e il 1772, l'attività conciaria è rappresentata in un ambiente simile. Lo stesso spazio del porticato fu utilizzato in vari modi: magazzino, ricovero per fieno e, prima di essere sostituito dalla casa, ospitava un cavallo e un calesse a uso del proprietario di quegli anni.



La presenza dell'acqua della Roggia Cornice ha mantenuto dopo quasi 500 anni questa antica attività boffaloresse che mostra elementi nuovi di considerevole importanza storica per questo borgo affacciato sul Naviglio Grande.

La grande attualità della “Legge Marcora”

Publicata nel 1985, questa Legge sulla Cooperazione ha rappresentato, e rappresenta ancora, una grande risorsa per l'economia italiana e un modello “copiato” anche in Europa. Voluta dall'allora Ministro dell'Industria “Albertino” Marcora è ispirata a un principio più morale che politico: lo Stato deve far di tutto per mantenere l'occupazione dei lavoratori

di Gianni Mainini Presidente Centro Studi Marcora Inveruno

Un interessante convegno tenutosi venerdì 10 Novembre 2017 nella sede del Circolo Cooperativo San Giuseppe di Busto Garolfo, organizzato dal Centro Studi Marcora di Inveruno, ha riportato all'attenzione di un pubblico numeroso e qualificato un argomento di notevole attualità, anche se poco conosciuto. Quello della cooperazione, o meglio dell'utilizzo della cooperazione per il risanamento di aziende in crisi, come raccontato nel libro *Se chiudi ti com-*

pro. Presenti Giuseppe Scarpa, Presidente di Confindustria alto Milanese, Egidio Alagia Presidente del gruppo Giovani di Confindustria Alto Milanese, i responsabili sindacali di zona Jorge Torre (CGIL), Giuseppe Oliva (CISL), Stefano dell'Acqua (UIL).

Apresentare il volume, dopo i saluti del Vice Sindaco di Busto Garolfo Ilaria Cova, con l'introduzione di Gianni Mainini, Presidente del Centro Studi Marcora di Inveruno, uno degli autori, Antonio Misiani. Il libro



Da sinistra, Ilaria Cova Vice Sindaco di Busto Garolfo, Gianni Mainini Presidente del Centro Studi Marcora di Inveruno, e uno degli autori Antonio Misiani.

illustra come esiste un'Italia di lavoratori che non hanno accettato il compiersi di un destino che li aveva condannati alla disoccupazione. Uomini e donne che hanno unito le loro forze e, lontano dai riflettori dei media nazionali, hanno rischiato i loro soldi, si sono rimboccati le maniche e hanno rigenerato le imprese per le quali lavoravano, trasformandole in cooperative (il cosiddetto *workers buyout*).

Il libro prende spunto da queste storie per fotografare, al di là delle semplificazioni e degli stereotipi, le dinamiche, il funzionamento, i pregi e i difetti delle piccole e medie imprese italiane. Ne scaturisce il quadro di



un'Italia di provincia operosa, flessibile e vitale, magari un po' arruffona, ma che ha saputo rinnovarsi e reagire alla crisi. Questo

viaggio nell'Italia delle imprese rigenerate è anche un omaggio alla figura di Giovanni Marcora. Si deve a una sua intuizione la legge che ha introdotto e disciplinato il *workers buyout* nel nostro Paese. In trent'anni la Legge Marcora si è dimostrata uno strumento efficace di politica attiva del lavoro, capace di salvaguardare in modo virtuoso realtà significative del nostro settore manifatturiero. Uno strumento che merita di essere valorizzato e potenziato per evitare il rischio di inaridimento industriale e per favorire la ripartenza del capitalismo nel territorio italiano.

La Legge Marcora sulla Cooperazione (n. 49/85), iniziata nella stesura e nel percorso parlamentare nel 1981 quando Marcora era Ministro dell'Industria e pubblicata postuma dopo la sua morte nel 1985, è una legge particolare nel sistema



Il volume presentato al Convegno.

economico italiano perché permette ai lavoratori delle aziende in crisi di rilevare le stesse invece che farle chiudere, apportando la loro indennità di liquidazione che viene integrata dall'immissione di ulteriore capitale da una Finanziaria statale (Fincooper). Da quando è entrata in vigore, la legge ha permesso di salvare quasi 400 imprese per un totale di 8.000 lavoratori, con un costo di soli 200 milioni di euro: se si pensa che la grossa questione del salvataggio dell'ILVA si riferisce a 10.000 lavoratori, con un costo per lo Stato di miliardi, si può avere un'idea della economicità ed operatività della legge.

Data la sua genialità, questa legge è stata adotta come esempio anche dall'*International Cooperative Alliance* europea



Paola De Micheli, altra autrice del libro, Sottosegretario all'Economia.



Giovanni "Albertino" Marcora.

e, a detta di Gianluca Salvatori, direttore di Eurics (Istituto Europeo di Ricerca sulle Cooperative e le Imprese sociali) la Legge Marcora si è dimostrata uno strumento essenziale per il salvataggio di molte imprese. Su questa legge esiste copiosa documentazione: dai testi di Giuliano Vecchi ed Elia Senese (*Marcora, Ministro della Cooperazione*) a quello di Francesco Dandolo (*L'Industria Italiana tra crisi e cooperazione*) a pubblicazioni approfondite del Centro Studi Marcora. La legge è stata applicata prevalentemente nel settore industriale, ma esistono anche esempi di attuazione in campo agricolo. Con specifico riferimento a queste situazioni, il Centro Studi Marcora già nel settembre 1993 aveva organizzato un convegno analizzando le esperienze delle aziende agricole Serzoo (Monzano, AN), della Val d'Adige (Battipietra, TV) e della Scafali (Foligno, PG).

Riportiamo una sintesi dell'intervento di Ercole Ielmini al Premio Marcora 1993. Sindaco storico di Laveno-Mombello, Presidente della Comunità Montana della Valcuvia, in ottimi rapporti con Giovanni Marcora, la sua testimonianza è significativa di come la Legge 49/85 sia stata applicata in concreto per salvare i lavoratori della storiche Ceramiche di Laveno.

“Le ceramiche di Laveno-Mombello, col marchio storico Società Ceramica Italiana, hanno da oltre cento anni rappresentato il simbolo della nostra realtà locale e pertanto ne andiamo ancora oggi orgogliosi, nonostante la serie di avvenimenti che si sono succeduti in questi ultimi 20 anni. Ceramiche intese nel senso più ampio. Da noi nei tre grandi stabilimenti si faceva di tutto: dai servizi da tavola, ai sanitari, ai refrattari, dagli isolatori agli oggetti artistici che ora abbelliscono il nostro Museo inaugurato vent'anni fa grazie alle donazioni di molti e al deposito



Il Sindaco di Laveno Ercole Ielmini.

dei pezzi più pregiati da parte della ex Pozzi Ginori. Ed è proprio con questa sigla storica, prestigiosa, famosa che purtroppo è iniziato il nostro declino, con la costante chiusura dei vari stabilimenti. In questo viale del tramonto si inserisce la figura del Senatore Marcora, Ministro dell'Industria quando, nel 1980, assumo la carica di Sindaco di Laveno-Mombello. Già tra il 1975 e il 1980 i segnali di crisi del comparto ceramica erano evidenti, aggravati nel nostro caso da una proprietà, la Pozzi-Gi-

norì appunto, che soffriva di elefantiasi. La crisi era ormai evidente e la contrattazione sindacale aveva già sortito l'instaurazione della cassa integrazione per decine e decine di operai. Divenuto Sindaco nel 1980, la mia amministrazione DC/PSDI si trova in piazza i lavoratori della storica ceramica "Lago", quelli della "Ponte" e quelli della "Verbano" che, per ragioni diverse, ma tutte da far risalire alle motivazioni già citate, vedono il loro avvenire fortemente incerto e confuso.

Mettiamo a conoscenza il Ministro Marcora, che incontriamo in varie occasioni a Inveruno, di quanto il suo collega al Senato, La Russa, sta ipotiz-



Lo storico marchio delle Ceramiche di Laveno.

zando per il comparto ceramico lavenese. Con una solerzia incredibile che ci lascia stupefatti, convoca una serie

di riunioni al Ministero e, forte delle sue convinzioni, impone al Senatore La Russa di soprassedere in attesa di trovare una soluzione che salvi questo stabilimento.

Una soluzione che Marcora non

vuole sia la cassa integrazione perché lo Stato non deve mantenere la gente inoccupata: prima ancora che un aspetto politico è un fatto di moralità. «Incarico i miei collaboratori di studiare una soluzione legislativa che ovvi alla cassa integrazione e, nel contempo, garantisca i posti di lavoro», così ci riferisce durante un ennesimo incontro organizzato nel Municipio di Inveruno.

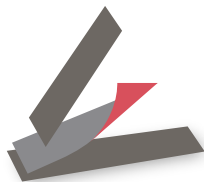
In conclusione la fabbrica, nonostante le mille difficoltà, viene salvata, la bozza della Legge n. 49 del 1985 ci viene passata in visione per gli opportuni approfondimenti. Grazie ad essa gli operai, ormai costituitesi in Cooperative, riusciranno alla fine del 1989 a diventare proprietari dello Stabilimento. Senza soldi, se non con le loro liquidazioni e con il contributo di Laveno-Mombello, del Comune di Cittiglio, della Comunità Montana del Medio Verbano e di quella della Valcuvia finalmente nasceva la Cooperativa".



Se chiudi ti compro
di Paola De Micheli, Stefano Imbrugli, Antonio Misiani.

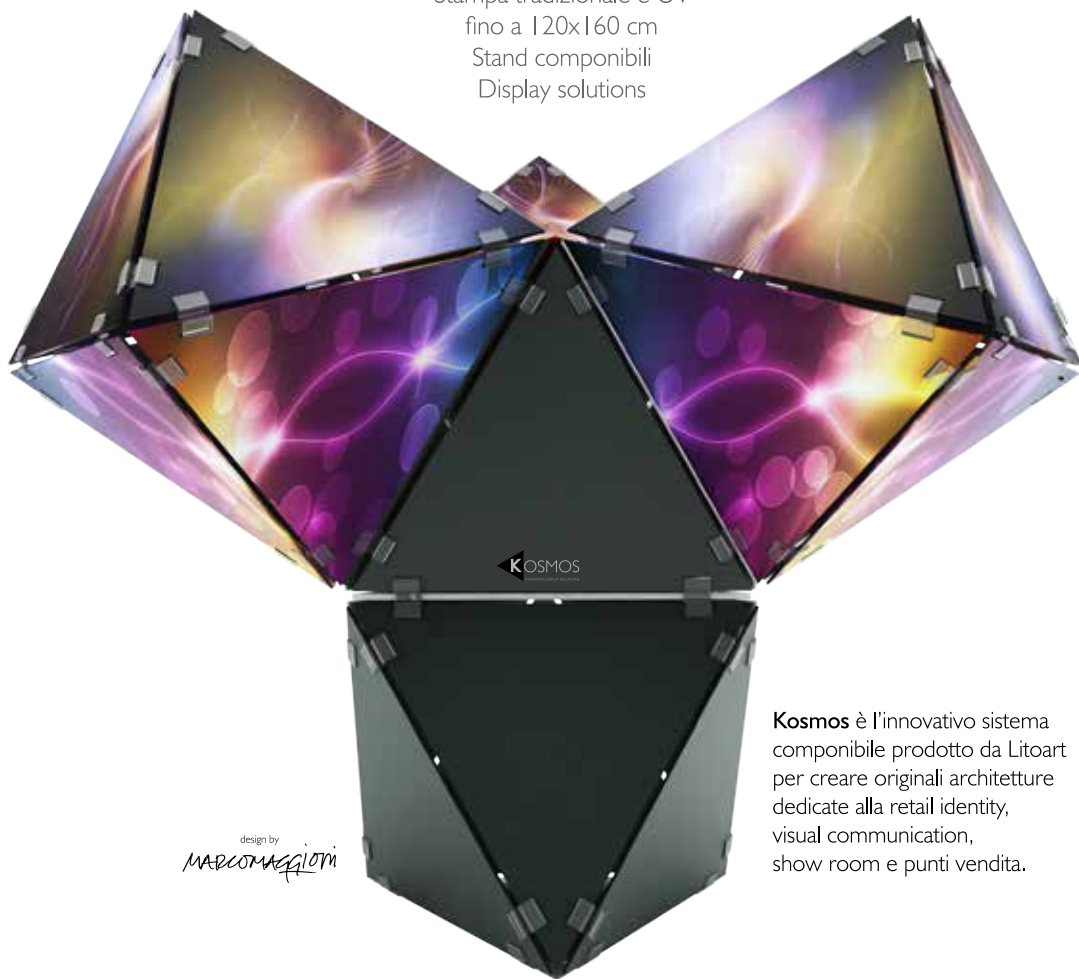
Prefazione:
Romano Prodi
Edizioni Guerini e Associati, 2017
pp. 255, euro 18,50.

È il racconto di dieci casi che hanno portato alla nascita delle imprese rigenerate, e anche un viaggio nell'economia reale italiana che, evitando semplificazioni e stereotipi, ci mostra il funzionamento e la vita delle imprese.



LITOART
ONE STEP AHEAD
1964

Packaging
Cartotecnica
Stampa tradizionale e UV
fino a 120x160 cm
Stand componibili
Display solutions



design by
MARCOMAGGIOLI

Kosmos è l'innovativo sistema componibile prodotto da Litoart per creare originali architetture dedicate alla retail identity, visual communication, show room e punti vendita.

EASYPOP
I T A L I A

KOSMOS
INNOVATIVE DISPLAY SOLUTIONS



Rivenditore ufficiale MARK BRIC Display

LITOART srl via Privata Fronte SP 117 - 20010 Bernate Ticino fraz. Casate (MI) tel. +39 0294432132
www.litoart.com

Abbiategrosso

La città delle Fiere

Quella antichissima, in ottobre, dedicata ai prodotti agricoli. Diciotto anni fa la nascita di "Abbiategusto", una delle manifestazioni più importanti d'Italia per la promozione dell'enogastronomia lombarda. E infine la forse ritrovata Fiera di San Giuseppe negli ultimi anni cancellata dal calendario

di Alberto Marini

Cristoforo Colombo non aveva ancora scoperto l'America, che già Abbiategrosso aveva una propria fiera. Sono trascorsi 534 anni da quando Gian Galeazzo Sforza, che nel Castello di Abbiategrosso era nato il 20 giugno 1469, concesse ai suoi concittadini il diritto di tenere un mercato e una fiera nel giorno di San Pietro, patrono della parrocchia "fuori le mura" che, peraltro, all'epoca era l'unica esistente. Da allora, ovviamente, ne è passata di acqua sotto i ponti. Soprattutto sono cambiate le colture che, per una rassegna preminentemente agricola quale doveva essere quella originaria, significa cambiare... tutto. Basti pensare che alla fine del XV secolo il riso stava cominciando ad arrivare

dall'Oriente mentre del mais, che sarebbe stato importato dal Nuovo Mondo, non si conosceva neppure l'esistenza.

Nessuno sa se la Fiera di Abbiategrosso sia tenuta anche sotto le dominazioni spagnola e francese, tanto per fare un esempio, ma già nel XIX secolo la festa patronale viene spostata alla terza domenica di ottobre, con il culto della Madonna Addolorata conservata in Santa Maria Nuova, elevata a parrocchia da San Carlo e, successivamente, diventata basilica. Il periodo è quello più consono al riposo dei tanti che a quell'epoca lavoravano la terra, e la fiera segue da vicino le sorti della patrona (anche se la comunità abbiatense di patrona ne ha un'altra: Santa Rosa da Lima).

Resta il fatto che la vocazione fieristica



L'antico Convento dell'Annunciata dal 2007 prestigiosa "location" di "Abbiategusto".



di Abbiategrasso è stata mantenuta, anzi implementata. Il primo tassello di una specifica strategia in tal senso fu la ristrutturazione di una vecchia fabbrica, la ex Fino, trasformata in quartiere espositivo. Al rifacimento dei padiglioni in muratura è stato affiancato un percorso di rilancio dell'area, con l'intento che il complesso diventasse una vetrina delle attività produttive, nonché una *location* in cui proporre manifestazioni ed eventi di natura culturale, artistica e sociale distribuiti nell'arco dell'anno.

Per una dozzina d'anni è stato affidato a un ente creato ad hoc, la Fondazione per la promozione dell'Abbiatense, il compito di fare marketing territoriale partendo appunto dalle fiere e dalla cultura. Punto fermo della riqualificazione dei tre appuntamenti espositivi, la riconversione dell'evento di ottobre - che alla fine del millennio scorso si era trasformato in una sorta di mini-campionaria - in una rassegna di settore, dedicata all'agricoltura e all'allevamento, con l'obiettivo sia di avvicinare al mondo rurale il pubblico, a cominciare dai bambini delle scuole, sia di risvegliare l'interesse degli addetti ai lavori. Obiettivo raggiunto grazie al coinvolgimento delle organizzazioni agricole, in particolare della Coldiretti che è sempre stata un punto di riferimento nell'elaborazione

dei progetti, nella ricerca dei contributi, nel reperimento degli espositori, nell'allestimento materiale della rassegna. Il supporto del Parco del Ticino ha rappresentato un valore aggiunto nella promozione della filiera corta e dei prodotti "a marchio", dalla garantita sostenibilità ambientale; con l'Associazione allevatori, infine, viene proposto un padiglione, tra i più apprezzati soprattutto dai bambini, dedicato alla conoscenza e alla valorizzazione della biodiversità.

Per due anni "costola" della Fiera d'Ottobre, poi staccatasi e cresciuta fino a diventare Fiera nazionale (inserita dalla Regione, nel 2012, tra le manifestazioni più importanti d'Italia per la promozione dell'enogastronomia lombarda), *Abbiategusto* nel 2017 diventa maggiorenne. La rassegna, nata dalla proficua collaborazione tra pubblico e privato con il coinvolgimento di alcuni tra i più qualificati ristoratori della zona, ha subito coinvolto il territorio (produttori, negozianti, associazioni di volontariato impegnate nella cucina popolare) mettendolo in rapporto con eccellenze assolute sia nel quartiere espositivo, sia nell'area ristorazione, collocata dal 2007 nel prestigioso ex Convento quattrocentesco dell'Annunciata. Sfogliando l'albo d'oro degli chef che hanno preparato i pranzi e le

cene di *Abbiategusto* si incontrano buona parte dei grandi nomi della cucina italiana: Ezio Santin (presenza fissa e nume tutelare della manifestazione), il compianto Gualtiero Marchesi, Carlo Cracco, Claudio Sadler, Aimò e Nadia, Davide Oldani, Enrico Gerli, Luigi Taglienti sono solo alcuni esempi. La filosofia di *Abbiategusto* è, da sempre, quella di portare l'eccellenza a chiunque la sappia apprezzare: "Chiudete gli occhi e portate alla bocca un pezzo del nostro formaggio, un cucchiaino di miele dei nostri produttori, una forchettata di riso cucinata con maestria", recitava il dépliant che pubblicizzava la prima edizione della manifestazione. "Gastronomia, agricoltura e ristorazione fanno parte di un prezioso patrimonio di tradizioni locali che "Abbiategusto" intende



valorizzare (...) nell'intento di sviluppare una cultura del territorio che rappresenti sempre più un prezioso patrimonio comune sul quale investire: la consapevolezza, che sia i consumatori che i produttori dovrebbero maturare, di appartenere a una storia comune, a una terra che ha proprie tradizioni e caratteristiche uniche. Ed è attraverso questa cultura del territorio che possono scaturire positive implicazioni in termini ambientali, economici, turistici e promozionali".

Abbiategusto insomma è nata come uno strumento per portare visitatori non in una riserva indiana, ma in una zona che, a pochi chilometri da una grande metropoli europea,



ha conservato caratteristiche naturali, ambientali e paesaggistiche di pregio assoluto, per di più in un contesto storico e artistico di tutto rispetto: un patrimonio da far fruttare.

In *stand by* resta il terzo appuntamento espositivo, vale a dire la Fiera di San Giuseppe. Per sessant'anni ha rappresentato un appuntamento per la popolazione del circondario: prima, fin dall'istituzione nel dopoguerra, rassegna delle produzioni agricole, industriali e artigianali del territorio, completata da eventi spettacolari e televisivi di prim'ordine; poi piccola campionaria di primavera; poi ancora weekend dedicato agli appassionati di auto, moto e bici ("A ruota libera", così era stata chiamata, si era ritagliata uno spazio nel panorama degli eventi dedicati alle due, delle quattro e persino delle sei ruote); infine, una fugace ma tutt'altro che irrilevante apparizione come "Il giardino dei sapori", che nel sottotitolo segnalava le sue caratteristiche principali: "Fiera ecosostenibile di prodotti biologici, ecosolidali, vegetariani, piante, frutti antichi, conserve, spezie, fiori, percorsi ciclabili, biciclette e agriturismi". L'amministrazione, guidata dal Sindaco Arrara ha cancellato questo appuntamento; il suo successore Cesare Nai ha annunciato di volerlo ripristinare. Come, quando, con quali risorse e quali obiettivi, sarà la prossima sfida della lunga storia di Abbiategrosso "Città delle fiere".



Il Polambulatorio Bustese e la Farmacia Mucchiati rimarranno aperti negli stessi orari:
LUN - VEN : 8.30 - 19.30 / SAB : 8.30 - 12.30



Piazza Concordia, 14 - 20020 Busto Garolfo (MI)
Tel. 0331 1691860 - Cell. 342 3818309
studio@poliambulatoriobustese.it
www.poliambulatoriobustese.it



Nel poliambulatorio Bustese si possono effettuare visite specialistiche a soli 50 euro presentando la ricetta della mutua del medico di base o essendo correntisti della BCC di Busto G. e Buguggiate o facendo parte delle società sportive o di volontariato con noi convenzionate.

Nel Poliambulatorio sono gestite le seguenti specialità mediche:

Ortopedia - Reumatologia

Fisiatria e Medicina Riabilitativa

Cardiologia

(si effettuano anche elettrocardiogrammi ed ecocardiogrammi)

Otorinolaringoiatria

Dermatologia - Urologia - Medicina Interna

Igiene e Medicina del Lavoro

Oculistica - Psicologia - Ostetricia

Diagnosi ecografiche - Medicina Vascolare

Cronicità e Fragilità

Ampia partecipazione al Convegno organizzato dal Centro Kennedy sulla riforma della Regione Lombardia per la gestione dei pazienti cronici e fragili. Una porposta che fa discutere e che divide. Ma quale sarà il futuro di questi malati?

di Renzo Bassi - foto di Massimo Castiglioni

Prosegue l'impegno del Centro Studi Kennedy di Magenta sul tema della Sanità nel nostro territorio. Il 2 dicembre 2017, infatti, presso la Sala Consiliare di via Fornaroli, si è svolto il Convegno "Cronicità e Fragilità: il modello Lombardia". Un tema di assoluta attualità che riguarda 3 milioni di cittadini lombardi che rientrano in queste categorie per i quali la Regione Lombardia ha predisposto un nuovo modello di intervento lasciando agli stessi la libertà di scelta. Una riforma che fa discutere e che ha diviso il mondo dei medici. Al Convegno hanno partecipato tecnici, rappresentanti delle categorie coinvolte, politici. Dopo i saluti del Presidente del



Il saluto del Presidente Ambrogio Colombo.

Centro Kennedy Ambrogio Colombo e del Sindaco di Magenta Chiara Calati, al professor Angelo Mattioni, emerito di Diritto Costituzionale dell'Università Cattolica di Milano, il compito di introdurre il tema partendo da un punto fermo: il diritto alla salute del cittadino è garantito dalla Costituzione stessa e quindi tutte le leggi che riguardano questo settore devono tener conto di questo principio fondamentale. Dopo aver brevemente ripercorso la storia e le varie modifiche intervenute nel tempo in tema di Riforma sanitaria, il professor Mattioni ha sottolineato la difficoltà della programmazione quando questa deve tener conto dei continui mutamenti di normativa che rimbalzano le responsabilità tra Stato e Regioni. La dottoressa Verdiana Morando del CERGAS, il Centro Ricerche sulla Gestione dell'Assistenza Sanitaria e Sociale dell'Università Bocconi di Milano che ha elaborato il modello della



Il Professor Angelo Mattioni.

riforma lombarda, ha illustrato il percorso seguito per la costruzione di questo sistema che prevede che i pazienti cronici possano individuare un medico “gestore”, pubblico o privato, che si occupi delle cure continuative. Quindi gli interventi del dottor Ugo Tamborini, Segretario dell’Ordine dei Medici di Milano, che ha autorevolmente sostituito il dottor Carlo Rossi, Presidente dell’Ordine, chiamato a Roma da altri impegni, che ha stigmatizzato l’inaffidabilità del sistema informatico che già ora è carente e inefficace. Chi assicurerà la continuità di cura? Chi governerà e gestirà il sistema? Quale integrazione ci sarà tra sanità e assistenza? Alcuni contributi per sciogliere queste domande sono venuti dal dottor Marco Noli, docente di Scienze dei Servizi Sociali all’Università Cattolica di Milano e dal dottor Fiorenzo Corti, Vice Segretario Nazionale FIMMG (Federazione Italiana Medici Medicina Generale).

Quindi l’intervento del Consigliere Regionale Carlo Borghetti (PD) che ha



Il Consigliere Regionale Carlo Borghetti.

sollevato non poche critiche a questa “rivoluzione” del modello Lombardo: una riforma che rinuncia alla programmazione, marginalizza i medici di base (due terzi di loro non hanno aderito alla riforma), potrebbe creare pazienti di serie A e di serie B e favorire ancora una volta

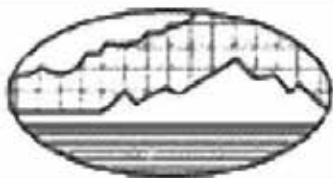
il privato che, rispetto al pubblico, ha risorse per assumere, senza contare che se la maggioranza dei malati scegliesse il privato andrebbero trasferiti ulteriori finanziamenti a questo settore trascurando



L’Assessore Regionale al Welfare Giulio Gallera.

l’altro. Critiche che l’Assessore Regionale al Welfare Giulio Gallera respinge sottolineando la libertà lasciata al paziente di scegliere se aderire o no al nuovo modello e i benefici che ne derivano rispetto a disagi, difficoltà e lunghe liste di attesa per gli esami. Senza contare il potenziamento della telemedicina e l’individuazione di un solo soggetto che fa la prescrizione rompendo la barriera tra ospedale e territorio. Insomma Gallera assicura che quella che si sta imboccando è una strada innovativa.

Siamo in prossimità delle elezioni regionali e anche il Presidente lombardo Maroni ha posto la Sanità tra i punti prioritari e qualificanti del suo programma. Quindi questo modello di riforma del trattamento della cronicità e della fragilità sarà cavalcato in campagna elettorale. Tornando all’introduzione del professor Mattioni, speriamo che i politici che siedono a Milano ricordino che la salute è un bene riconosciuto a tutti indistintamente dalla nostra Costituzione e che non deve diventare oggetto di mera propaganda elettorale.



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



Conoscere il
proprio territorio.

Con la
SERMA
é una realtà.

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93502760 - Fax 02.9303265
e-mail: info@serma.it - www.serma.it



Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea Costituente approvava la Costituzione della Repubblica italiana. Nel 2017 ricorreva il 70° anniversario di questa fondamentale tappa nella vita del nostro Paese. Un anniversario, purtroppo, passato sotto silenzio

di Rodolfo Vialba

Mancano davvero pochi giorni alle elezioni politiche, il 4 marzo 2018, considerando che quella che stiamo vivendo è una campagna elettorale che dura da molto tempo, almeno dal Referendum Costituzionale del 4 dicembre 2016. In questo clima di perenne campagna elettorale è trascorsa quasi sotto silenzio la ricorrenza del 70° anniversario della Costituzione sancita da tre atti fondamentali:

il **22 dicembre 1947** la Costituzione viene approvata dall'Assemblea Costituente;

il **27 dicembre 1947** viene pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*;

il **1° gennaio 1948** entra in vigore.

Non tanto in ragione di queste ricorrenze, ma per il valore di Legge

fondamentale che la Costituzione ha nella vita politica e istituzionale del Paese, di cui le elezioni politiche restano l'atto insostituibile della partecipazione al sistema della democrazia rappresentativa in essa delineato, mi sembrano opportune due considerazioni relative ad altrettante perplessità che penso non siano solo mie. La prima: nel dibattito politico e nella comunicazione



Il francobollo celebrativo dei 70 anni della Costituzione.

dei mass-media sono frequenti i richiami alla Costituzione, il che fa supporre che il testo costituzionale goda oggi di una notevole popolarità.

È invece mia convinzione che la Costituzione Italiana sia più citata che conosciuta, più esaltata che compresa, non tanto e non solo dai cittadini italiani, ma



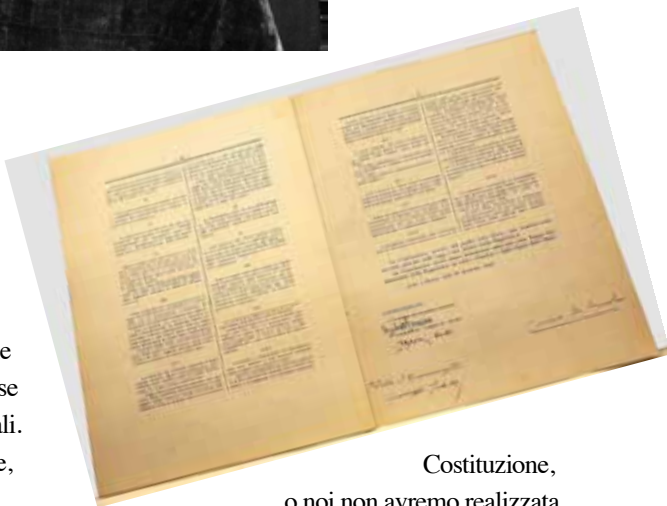
27 Dicembre 1947: il Capo dello Stato provvisorio Enrico De Nicola firma la Costituzione italiana. Nella foto, il primo in piedi a sinistra è Alcide De Gasperi. Ultimo, a destra, Umberto Terracini.

anche da coloro che sono chiamati ad attuarla, cioè il legislatore e tutte le Istituzioni della Repubblica, comprese le formazioni politiche e quelle sociali. La seconda: l'Assemblea Costituente, approvando la Costituzione come espressione di un "obbligo preventivo", ha inteso affermare che essa guarda anzitutto al futuro, alla sua attuazione. La Costituzione è dunque un "progetto" e una "promessa" di un nuovo e più giusto ordine politico-sociale libero dalla paura e dal bisogno. Lo era ieri e lo è ancora oggi, nonostante i molti limiti di un processo lungo e travagliato di una

progressiva "attuazione" della Costituzione, intesa come mantenimento delle "promesse" costituzionali. Di questa valenza strategica della Costituzione mi pare che la politica spesso se ne dimentichi.

In sede di Assemblea Costituente Lelio Basso, rispondendo alle critiche di Piero

Calamandrei su alcune proposte in discussione, disse: «Finché non sarà garantito a tutti il lavoro, non sarà garantita a tutti la libertà, finché non vi sarà sicurezza sociale, non vi sarà veramente democrazia politica; o noi realizzeremo questa

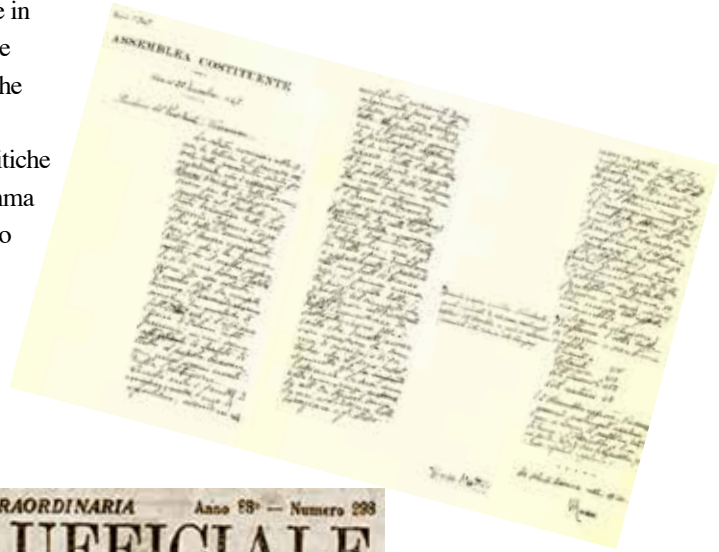


Costituzione, o noi non avremo realizzata la democrazia in Italia». E proprio a questi obiettivi il 70° anniversario della Costituzione richiama il legislatore, tutte le Istituzioni della Repubblica, le forze politiche e quelle sociali: alla necessità di guardare in profondità i contenuti fondamentali della Carta Costituzionale, considerati nella loro inviolabilità e implicita solidarietà, per farne

il nucleo essenziale e irrinunciabile sia dei programmi di Governo delle forze politiche sia dell'iniziativa e dell'attività di quelle sociali.

Di tutto discutono le forze politiche in questa fase elettorale: delle alleanze che si vogliono costruire e delle divisioni che si sanciscono a destra come a sinistra, entrambe determinate da posizioni politiche e ideologiche, alle proposte di programma per il governo del Paese che, per quanto è dato conoscere a oggi, appaiono più come il libro dei sogni del Paese di Bengodi e molto meno come il tentativo di assumere e rispondere alle priorità del nostro Paese: come assicurare l'inviolabilità dei diritti

persona umana, quale centro e fine della Costituzione.



fondamentali della Costituzione; come garantire a tutti istruzione, lavoro, salute; come affermare che la solidarietà di tutti verso tutti è il principio insostituibile delle regole del vivere e del convivere, perché l'insieme di tutto questo altro non è che la condizione necessaria per assicurare a ognuno un'esistenza degna della



centro studi
politico/sociali



JOHN F.
KENNEDY

Ambiente e riordino dei corpi Tecnici territoriali

*In vendita nelle migliori librerie
Ricerca promossa dal Centro Studi politico-sociali J.F. Kennedy
in collaborazione con:*



Università degli Studi di Bergamo
Centro Studi sul territorio "Lelio Pagani"



Università Cattolica del Sacro Cuore Milano



WWF Italia

- Le ragioni della ricerca e lineamenti di una possibile riorganizzazione dei Corpi Tecnici Territoriali
- Alcuni profili comparatistici europei in materia di tutela dell'ambiente (gestione delle acque, difesa del suolo, protezione della natura e del paesaggio)
- Istituzioni, organizzazione e politiche di tutela dell'ambiente in Italia

Con il contributo di:



fondazione
cariplo

UN GRANDE UOMO, UN GRANDE SACERDOTE: MONS. GIUSEPPE LOCATELLI

La notte del 21 ottobre 2017 si spegneva all'età di 86 anni Mons. Giuseppe Locatelli, protagonista

della storia pastorale e sociale di Magenta e del Magentino dal 1972 al 1989. Nato ad Acquate (Lecco) il 24 gennaio 1931, studente di medicina, viene ordinato sacerdote il 28 giugno 1959 dall'allora Arcivescovo di Milano Cardinale Giovanni Battista Montini. Dopo un primo incarico come Vicario parrocchiale a Cernusco sul Naviglio, nel 1972 l'Arcivescovo Cardinale Giovanni Colombo lo incarica di guidare la Parrocchia di San Martino a Magenta divenendo in seguito Decano delle allora 22 Parrocchie del Magentino. Tra i suoi impegni ricordiamo



della Caritas magentina e lancia il progetto della futura Casa Accoglienza sempre in aperto dialogo e collaborazione con la

società civile e l'Amministrazione pubblica. Tra i progetti avviati prima della sua partenza da Magenta nel 1989, il Centro Rionale S. Francesco e S. Chiara, il restauro dell'organo Prestinari della Basilica, la sala della comunità CinemateatroNuovo.

Nel 2008 viene destinato come Residente con incarichi pastorali nella Comunità Pastorale "Beato Giovanni Mazzucconi e Beato Luigi Monza a Lecco.



A sinistra, un giovane Don Giuseppe Locatelli durante la Festa dell'Oratorio di Cernusco sul Naviglio nel 1961.

la fine della costruzione e l'ampliamento del Centro giovanile e familiare Paolo VI, il restauro della Chiesa di San Rocco e dell'organo Prestinari, il nuovo Oratorio di San Martino (1983). Promuove poi la nascita

Attento osservatore anche della realtà sociale e politica di Magenta e del territorio, Don Giuseppe ben conosceva le attività organizzate dal Centro Studi Kennedy. Di seguito riportiamo alcuni stralci dell'omelia che Mons. Locatelli pronunciò nel 2006 in occasione della S. Messa celebrata per festeggiare il 40 anni del Centro Kennedy e i 25 anni di vita della nostra rivista "i Quaderni del Ticino". La sua visione della Politica, quella con la "P" maiuscola, sono ancora di grandissima attualità.

«**V**i ringrazio per avermi invitato alla commemorazione ufficiale di questi due eventi che hanno contribuito a "Pensare la Politica" più che mirare alla finalità politica.



Mons. Giuseppe Locatelli celebra la Messa per i 40 anni del Centro Studi J.F. Kennedy e i 25 anni de "i Quaderni del Ticino" nel 2006.

Il Centro era nato nel 1966, preceduto da incontri casuali e sporadici di giovani oratoriani. (...). Più tardi si sentì anche forte il bisogno di affidare le opinioni e i fatti locali alla stampa e fu così che nel 1981 nacquero "i Quaderni del Ticino".

I tempi corrono veloci e c'è tutto un evolversi del mondo della politica (specie dopo il '68), della cultura, dello studio, del lavoro e persino della vita religiosa. (...)

Chi, come me e molti voi, ha una certa età corre il rischio di sentirsi avulso da questo nuovo tipo di società. Ma non bisogna invecchiare nell'animo, nella mente e nel cuore; bisogna invece cercare di vedere e accettare i lati positivi di questa evoluzione, rifiutando quelli negativi. Non bisogna dire: *"Io sono vecchio, quello che ho fatto ho fatto... adesso si arrangino gli altri"*. Magari con un poco di fatica bisogna, invece, rimboccarsi le maniche e stare dentro la corsa, non per criticare o ostacolare, ma per dare un impulso nuovo e positivo alle situazioni che vengono alla ribalta nel tempo e nella storia. (...)

A questo punto dobbiamo porci delle domande.

La prima: è necessario fare Politica oggi?

Nonostante il caos politico che regna oggi a livello nazionale e internazionale, dobbiamo rispondere "Sì", e un bel sì convinto. Perché la "Politica" è l'Arte di amministrare la vita di ogni singolo uomo, ma ancor più la vita delle Comunità o Collettività considerando tali la Città, la Regione, lo Stato, l'Europa, i Continenti, il Mondo. *"La politica, in parole povere, deve occuparsi di dare a tutti gli uomini un posto e una vita dignitosa salvaguardando insieme i diritti fondamentali di ogni persona e di tutte le persone"*. (A. Comastri).

La sfida, infatti, non sta soltanto nella crescita globale del benessere, ma nella corretta sua distribuzione, in modo che la città (intesa nel senso più ampio del termine) diventi una vera grande famiglia.

Seconda domanda: ma che cos'è la Politica?

Mi rifaccio a una celebre e coraggiosa frase di Giorgio La Pira: *"La*

Politica è l'attività religiosa più alta dopo quella dell'unione con Dio, perché la Politica è la guida dei popoli e una responsabilità immensa; è severissimo e durissimo servizio che una persona si assume".

Dobbiamo dunque recuperare questa sensibilità politica; dobbiamo uscire dalle paludi vischiose degli interessi, personali e di gruppo; dobbiamo riportare dentro la politica una carica ideale che essa ha smarrito. Tutti devono fare politica, anche il cittadino comune a cui non vengono conferite cariche politiche nel senso tecnico del termine (il voto ne è una palese dimostrazione): la correttezza del comportamento, l'esprimere il proprio parere e le proprie convinzioni, l'osservare le leggi, il rispettare tutti... è fare politica.

Ma, in particolare, devono fare politica le persone che sono tecnicamente preparate, sanamente acculturate, forgiate dall'esperienza della vita, quando sono chiamate dal voto popolare all'impegno politico o sociale, perché dalle loro capacità potrebbero derivare sagge regole di vita. E, permettetemi, a questi compiti non devono rimanere estranei i cristiani laici, tanto più se posseggono quei requisiti di cui sopra ho accennato.

Terza domanda: quale Politica?

Innanzitutto quella che rispetta lavita dal momento del concepimento fino alla morte, con tutte le fasi intermedie tra questi due estremi, secondo le stagioni dell'età. Ma anche una politica che difenda la libertà dell'uomo, la tutela della famiglia, la promozione di una *Polis* umana e fraterna. Giorgio La Pira ci viene ancora in aiuto con una sua celebre osservazione perché egli, tra i luoghi che rendono umana e felice la *Polis*,

non indica la discoteca, lo stadio, la moltiplicazione dei canali televisivi, né la pista di Formula Uno



Giorgio La Pira.

(sì anche queste cose ci vogliono ma dopo). Perché? Perché tutto questo è marginale mentre sono decisivi:

- i luoghi degli affetti veri, dove sbocciano e crescono i figli (la famiglia);
- i luoghi di lavoro dove si guadagna il pane con fatica e sudore non con i quiz;
- i luoghi dell'educazione del pensiero e della qualificazione professionale per spendersi per gli altri e per il vero progresso della società e non per fare carriera a spese degli altri;
- i luoghi della preghiera dove si offre il pane indispensabile del significato dell'avventura umana;
- infine i luoghi dove ogni ammalato sperimenta la premura di tutta la società per coloro che vivono la stagione del dolore.

Oggi invece la politica determinante del consumismo sfrenato è portata a moltiplicare soltanto consumi e divertimenti mentre si disinteressa dei luoghi che immettono significato e orizzonti spirituali. E così ci troviamo a gestire una società inquieta, chiusa al dono della vita e addirittura stanca di vivere perché non sa più "perché vivere". (...)

Ma torniamo a noi e al motivo delle due celebrazioni che vogliono aiutarci a pensare e a riflettere sulla utilità di crescere nella vita, nell'anima della vera politica. Mi è piaciuto sapere che il vostro Centro

non vuole essere solo un pensatoio al servizio di un partito ma luogo di incontro tra persone serie, desiderose di leggere “i segni dei tempi” e di ricercare soluzioni a problematiche esistenziali per il bene della città e del mondo politico in generale. Sostenete questo luogo di confronto e di riflessione. Invitate tutti a partecipare, soprattutto i giovani che sono il futuro della nostra società.

Siate forti e resistete alla tentazione di “sfruttare” le persone per asservirle a voi stessi o a qualche partito di preferenza. Certo, è necessario che poi dalla logica si passi alla pratica, alla programmazione e alla esecuzione. Se queste persone però pur non aderendo a un partito di vostra preferenza si comportano da cristiani secondo quei sani principi della tradizione e della dottrina sociale della Chiesa per difendere la dignità dell’uomo e le sue

libertà civili e religiose, il vostro lavoro non tarderà a dare i suoi frutti.

Inoltre, pur nel mutare dei tempi e delle circostanze, se vi impegnerete a partire dalla sane tradizioni del vostro paese, confrontandole con le esigenze attuali, farete un’opera grande e meritoria e assicurerete un futuro prospero e realizzante alle future generazioni.

Auguri per il vostro Centro e per “i Quaderni del Ticino”. Siate una luce nella vostra città, una luce che aiuti a rischiarare la strada della nostra società».

Grazie Don Giuseppe.



21 febbraio 1973: l’entrata ufficiale di Don Giuseppe Locatelli come Prevosto di San Martino di Magenta festeggiato dalle autorità. A sinistra, l’allora neoeletto Sindaco Ambrogio Colombo.

F.LLI COLOMBO di Luigi

IMPIANTI IDRICO SANITARI

ARREDOBAGNO

IMPIANTI DI
RISCALDAMENTO

*Convenzionati
con la Provincia di Milano*



20013 MAGENTA (MI)

Strada per Boffalora, 9

tel. 0297297674 - f.llicolombo@tiscalinet.it




GIARDINERIA

Giardineria... Una catena di Garden Center per soddisfare la tua voglia di vita all'aria aperta.

Godersi il meritato relax nel proprio giardino, prendere il sole e oziare all'ombra del gazebo, gustarsi allegre grigliate con il barbecue o immergersi nell'acqua fresca della piscina, sono tutti aspetti di una filosofia di vita che Giardineria nel corso degli anni ha fatto propria.

PIANTE, FIORI E GIARDINAGGIO

I NOSTRI AMICI ANIMALI

ARREDO ESTERNO E DECORO CASA

PISCINE E DINTORNI

BARBECUE CHE PASSIONE

ALIMENTI BIO PER VIVERE MEGLIO

PARAFARMACIA ERBORISTERIA

IL NATALE CHE SOGNAVI



Giardineria offre una vasta gamma di servizi, un meraviglioso mondo multiforme in grado di mutare assieme alle stagioni, per offrirti magiche emozioni



Scopri di più sul nostro mondo e le nostre promozioni su www.giardineria.com

Non perdere i vantaggi che Giardineria riserva ai suoi clienti grazie alla Fidelity Card, una carta fedeltà gratuita, per poter usufruire delle offerte dedicate.

MAGENTA

S.S. MI-NO – Km 116,8
5 minuti, uscita Marcallo A4



Tel. +39.02.9721961
Fax +39.02.97290214

OLGIATE OLONA

Via Fagnano 52 100 m,
uscita Busto Arsizio A8



Tel. +39.0331.652811
Fax +39.0331.630919

APERTI TUTTI I GIORNI
(domenica e festivi compresi)

dalle ore 9,00 alle 19,30
ORARIO CONTINUATO

info@giardineria.com
www.giardineria.com